

**Grammatica della lingua arbëreshe
di Piana degli Albanesi**

2009

Gaetano Gerbino

**Grammatica
della lingua arbëreshe
di Piana degli Albanesi**



JEMMI

Tutti i diritti sono riservati all'autore



JEMMI

PREMESSA

La pubblicazione della grammatica della lingua arbëreshe di Piana degli Albanesi è il coronamento del percorso di formazione linguistica che ho intrapreso nei primi anni '80. Ho resistito negli anni scorsi alla tentazione di rabberciare un'accozzaglia di nozioni, regole e tabelle senza avere la piena consapevolezza di ciò che andavo scrivendo e che soprattutto avrei voluto trasmettere ad altri. Ho aspettato di avere una conoscenza della lingua arbëreshe del mio paese tale da non essere costretto dopo qualche tempo a rileggere con orrore i miei scritti. Quando mi sono accorto che avrei potuto fidarmi di quello che io stesso avevo scritto senza dover ricorrere alla matita blu, ho concluso che anche gli altri avrebbero potuto fidarsi di me, mantenendo comunque la consapevolezza di non essere infallibile.

La divulgazione in rete del dizionario, della grammatica, dei racconti e di alcune traduzioni non è un atto di filantropia ma la naturale conseguenza di una passione talmente forte che mi impone innanzitutto l'esigenza di condividerla con gli altri e, se possibile, di suscitarsela in essi.

Non è facile oggi appassionarsi alla lingua e alla cultura arbëreshe: una cultura minoritaria, considerata moribonda da molti, inutile dai più, nostalgica da alcuni e, purtroppo non da pochi, dannosa per un corretto apprendimento della lingua italiana.

È quasi impossibile convincere gli arbëreshë che il bilinguismo è un patrimonio inestimabile che conferisce ad un bambino delle attitudini linguistiche, e non solo, superiori ai coetanei "monolingui". Purtroppo, sempre più, nel caso degli Arbëreshë, diventa difficile parlare di un vero e proprio bilinguismo essendo la nostra parlata devastata dal punto di vista lessicale, ma soprattutto sintattico, non solo dall'influenza dell'italiano e dei dialetti (siciliano, calabrese, pugliese, lucano ecc.) ma dall'incuria e dalla mancanza di "igiene linguistico".

Sono in disaccordo con coloro che ritengono che la condizione critica delle parlate arbëreshe sia l'inevitabile conseguenza di una evoluzione linguistica. Non è così. Lo stato di salute di una lingua non dipende soltanto dalle condizioni storiche, geografiche, sociali e chi più ne ha più ne metta. È bensì il frutto dell'atteggiamento "politico" che un popolo e chi lo governa hanno nei confronti della loro cultura, della loro identità e quindi della stessa lingua. Si potrà obiettare che questo, per così dire, atteggiamento politico è proprio frutto del succitato contesto storico, sociale e geografico. Questa è sicuramente un'affermazione innegabile, ma se ci limitassimo, come quasi sempre si è limitata l'intelligenza arbëreshe, a questa analisi puramente diagnostica faremmo come il medico che individuata la causa della malattia si congeda dal malato senza prescrivere alcuna terapia pretendendo pure di essere pagato. Di fini diagnostici l'Arbëria è abbastanza affollata, i terapeuti invece scarseggiano. Lungi da me la pretesa di possedere poteri taumaturgici e di voler apparire come colui che si accosta al letto dell'agonizzante con l'ampolla del farmaco miracoloso. Non è un singolo gesto, una sola iniziativa, un'opera per quanto meritoria, una legge scritta che potranno ridare vigore al moribondo. Sono però convinto che mettere a disposizione degli Arbëreshë degli strumenti che possano quanto meno destare la loro curiosità nei confronti della lingua sia un passo obbligato. Io ho scelto di pubblicare sia il dizionario che la grammatica in rete con la speranza di innescare in quanti più Arbëreshë possibile l'interesse per la lingua. L'utilizzo di internet mi è parso il più funzionale all'intento divulgativo. Consideriamo che oggi quasi tutti i ragazzi dei nostri paesi hanno con internet una grande dimestichezza e che si sta verificando qualcosa che forse fino a pochi anni fa sembrava improbabile: non è per nulla raro che su Facebook o su alcuni siti arbëreshë si possano leggere dei dialoghi scritti in lingua arbëreshe. È certamente interessante vedere come i giovani si inventino un loro alfabeto ed una loro grammatica. Ma la loro esigenza è quella di comunicare ed in ossequio a quella che è la prima regola della comunicazione verbale "l'importante è capirsi". Quindi, se da una parte internet ci mostra una resistenza attiva della lingua arbëreshe anche nei giovanissimi, dall'altra ci fa rendere conto di quanto poco gli stessi navigatori sentano la necessità di usare la loro lingua in maniera corretta. Ma come incolparli di questo? Chi gli ha mai detto qual è la forma corretta dell'arbëresh?

È a questo punto che la cosiddetta *intelligentia arbëreshe* deve fare una scelta politica e cioè quella di divulgare il più possibile, ed aggiungerei anche il più in fretta possibile, tramite il web, tutti gli strumenti idonei al corretto apprendimento della lingua. Non m'illudo che tutto ciò serva nell'immediato a convincere gli Arbëreshë a studiare la grammatica della loro lingua, ma è importante che tutti sappiano che esiste una lingua codificata, corretta, ufficiale. Soltanto così i pochi che avranno avuto la passione e l'impegno di apprendere l'ortografia, le regole grammaticali e la sintassi, si potranno permettere di dire ad altri "non si dice così, ma così... si scrive così e non così...". In poche parole bisogna mettere in atto un'inversione di tendenza e la parola d'ordine non può che essere "divulgazione".

Se oggi un ragazzo arbëresh pronunzia una parola in maniera strana, coniuga un verbo in modo fantasioso o utilizza l'italiano o il siciliano per esprimere un concetto o un significato per i quali pure possiede i termini arbëreshë, nessuno ci fa caso. Quindi succede che nell'ambito di una stessa famiglia, specie se sono presenti anche i nonni, si sentano parlare tre lingue differenti. L'importante oggi per gli Arbëreshë è avere un'idea di quello che si sente dire. Il nipote non capisce del tutto quello che dice il nonno; il nonno, ammesso che ci senta bene, capisce male quello che dice il nipote; il padre crede di capire e di essere capito da tutti. Ma non solo questo sta succedendo. Non si creda che l'impovertimento dell'arbëresh avvenga soltanto con il passaggio da una generazione all'altra. Gli stessi individui con il passare degli anni vanno parlando sempre meno bene la lingua. Un settantenne di oggi parla peggio l'arbëresh di quando aveva cinquant'anni e peggio ancora di quando ne aveva trenta. Questo, se ci pensate, non avviene con la lingua italiana: anche un analfabeta nel corso della sua vita riesce ad aggiungere qualche parola al suo scarso vocabolario italiano.

Essendo la mia parlata arbëreshe nel frigorifero dell'emigrazione che tutto congela e conserva, rimango allibito nel sentire (quasi sempre al telefono) persone più in là con gli anni di me che parlano come sentivo parlare una decina di anni fa quelli che allora per me erano ragazzini, i quali a loro volta, diventati più grandi, parlano peggio di allora. Quando ritorno in paese e scongelo la lingua arbëreshe per metterla nella graticola della conversazione mi accorgo di quanto sia diverso il mio modo di parlare da quello del mio interlocutore: da me viene avvertito il suo come degradato ma da lui il mio come anacrostico.

Quindi per tornare al mio disaccordo con la teoria "evoluzionistica" o "involuzionistica" dico che è vero che tutte le lingue cambiano ma non con la rapidità con la quale sta cambiando l'arbëresh. Un italiano degli anni '30 probabilmente usava qualche termine adesso obsoleto ma pressappoco la lingua è la stessa di quella di oggi. Ancora adesso è possibile leggere "I promessi sposi" senza alcuna difficoltà. La Divina Commedia, scritta duecento anni prima che arrivassero gli arbëreshë, per lunghi brani parla come si parla oggi.

Invece un arbëresh di Piana ha difficoltà a capire le poesie di Carlo Dolce che pure fu poeta popolare vissuto tra la fine Settecento e i primi dell'Ottocento.

Quindi il problema per noi è che non esiste una lingua corretta, ufficiale e condivisa che faccia da punto di riferimento e che costituisca il modello da seguire per non essere considerati ignoranti. O meglio, esiste ma non è conosciuta abbastanza. Nessun bambino viene corretto perché storpia una parola, perché cambia una coniugazione o perché si esprime in italiano. Anzi gli Arbëreshë più grossolani che hanno scarsa considerazione delle capacità mentali dei loro figli tendono a parlar loro in italiano perché *altrimenti il bambino va a scuola che non sa parlare*. Il bambino di cinquant'anni fa a Piana e negli altri paesi arbëreshë, non era muto. Sapeva parlare. Sapeva parlare in arbëresh. Forse impiegava un po' più di tempo rispetto ai bambini italianofoni ad esprimersi in italiano ma alla fine, nel volgere di alcuni mesi, colmava la distanza che lo separava dai suoi coetanei palermitani. Io ho vissuto per tanti anni a Palermo e posso dire che il palermitano medio parla in italiano peggio di un arbëresh. Come conosco tanti arbëreshë che si sono distinti anche in ambito accademico letterario (italiano e albanese) pur appartenendo a generazioni che fino all'età di sei anni non sapevano dire una parola in italiano.

La lingua è come una casa. Non si può dire che una costruzione è destinata col tempo a diventare vecchia e poi a crollare. O meglio, lo si può dire perché nulla è eterno, ma sappiamo bene

che se una casa non viene mantenuta, accudita andrà in rovina molto più rapidamente. Ognuno di noi sa che una casa abitata si mantiene meglio di una chiusa da tempo. Bisogna riparare i piccoli guasti al loro primo apparire altrimenti è tardi. Un'infiltrazione d'acqua, una tegola, una mattonella... vanno messi a posto prima che il danno si estenda.

Parlare soltanto di conservazione serve a poco. La casa non va conservata magari tappando le finestre, chiudendo l'acqua e il gas, e staccando il contatore. Dopo qualche tempo la muffa divorerà le pareti, i tarli si mangeranno i mobili, l'umidità staccherà mattoni e piastrelle, e qualche nubifragio farà anche danni più grandi. La casa va arieggiata, abitata, vissuta.

Gli intellettuali arbëreshë che scrivono e parlano solo in italiano, ma anche coloro che scrivono in arbëresh facendo circolare le loro opere nella stretta cerchia degli appassionati e degli addetti ai lavori, non rendono un bel servizio alla causa della lingua arbëreshe. Questi hanno scelto di abbandonare la casa, chiuderla, sprangarla, staccare tutto e andare a svolgere la loro opera in una casa nuova dalla quale continuano ad urlare che la vecchia sta andando in rovina.

È per questo che io ho scelto di esprimermi sempre in arbëresh o, laddove uso l'italiano, con la traduzione arbëreshe a fronte. Io così mi sono appassionato e ho cominciato ad imparare la lingua: grazie alla rivista Mondo Albanese che veniva pubblicata rigorosamente arbërisht. Ho fatto un'eccezione obbligata per la compilazione di questa grammatica, usando l'italiano, per far sì che essa sia rivolta anche a quegli Arbëreshë che non hanno più confidenza con la lingua di Piana.

Mi auguro che la pubblicazione on-line di questa grammatica possa suscitare interesse e che questo interesse risulti contagioso. Auspico anche che tutti coloro che abbiano qualche osservazione, qualche appunto o suggerimento da dare me lo segnalino al mio indirizzo di posta elettronica e ne discuteremo. Nel nostro piccolo mondo arbëresh per fortuna le critiche non mancano. Non trovo la cosa disdicevole. Anzi, la tendenza dei miei concittadini a criticare, minimizzare e sminuire il lavoro fatto da altri mette in atto una sorta di selezione naturale. Se il lavoro resiste alle critiche vuol dire che vale; se ne viene sommerso e inghottito vuol dire che in fondo era meglio così.

Per questo motivo ho deciso di pubblicare la grammatica a puntate. In maniera tale che il testo sia "aperto", che sia suscettibile di modifiche migliorative. Ad ogni puntata quindi tutto il testo può risultare modificato, per cui si consiglia il lettore on-line di scaricarlo e riguardarlo tutto. Solo alla fine, l'ultimo file inserito nella sezione downloads, conterrà la versione definitiva, opportunamente segnalata con un titolo del tipo "Grammatica arbëreshe della parlata di Piana degli Albanesi - testo definitivo". Fino ad allora chiunque potrà dire la sua e collaborare.

Il lettore avrà modo di notare i frequenti riferimenti alla grammatica italiana cui sono ricorso per far capire meglio le regole della fonologia, della morfologia e della sintassi. In questo senso questa pubblicazione potrebbe definirsi una grammatica comparata. Ho rinunciato alla comparazione della lingua e della grammatica arbëreshe con l'albanese d'Albania poiché per la maggior parte degli Arbëreshë purtroppo quest'ultima è una lingua sconosciuta. Ritenendo, tuttavia, l'apprendimento dello shqip un passo obbligato per un arbëresh che voglia approfondire la sua conoscenza della cultura albanese nella sua globalità, ho aggiunto un'appendice nella quale presento le declinazioni dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi e le coniugazioni dei verbi in lingua shqipe. Chi vorrà potrà fare da sé la comparazione tra la lingua arbëreshe e l'albanese.

Come ogni opera anche questa grammatica non nasce dal nulla e non ha la pretesa di essere un fiore nel deserto. Fondamentale nella stesura del testo è stata la consultazione delle opere pubblicate dalla Biblioteca di Piana degli Albanesi grazie all'impulso, alla passione e alla professionalità del mio amico Pietro Manali, in primo luogo "Udha e mbarë" di Giuseppe Schirò Di Maggio. Inoltre mi è stato utile confrontarmi con alcune pubblicazioni "calabresi", prima fra tutte la "Grammatica (comparata) della lingua di Pallagorio" di Carmine Gentile. Infine ha costituito una valida traccia "Gjuha letrare shqipe për të gjithë" di A. Kostallari, E. Lafe, M. Totoni, N. Cikuli.

Un ringraziamento particolare va al prof. Matteo Mandalà, per aver intrapreso da alcuni anni un'opera di divulgazione della nostra letteratura al di fuori dell'ambito universitario. Per quanto mi riguarda devo allo studio delle sue opere quell'approfondimento delle mie conoscenze che credo mi stia dando l'abilitazione alla "prescrizione di qualche presidio terapeutico" per il nostro malato.

Voglio concludere questa lunga premessa ringraziando Luigi Boccia (www.jemi.it) e Pino Cacoza (www.arbitalia.it) per le loro esagerate parole di stima nei miei confronti e complimentandomi ancora una volta per i loro siti internet che sempre più stanno diventando un punto di riferimento per gli Arbëreshë nel mondo.

Gaetano Gerbino



I. FONOLOGIA



JEMMI

L'ALFABETO

1. Lettere.

L'alfabeto arbëresh ha **37 lettere** (30 consonanti e 7 vocali):

Minuscole:

a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, hj, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh.

Maiuscole:

A, B, C, Ç, D, Dh, E, È, F, G, Gj, H, Hj, I, J, K, L, Ll, M, N, Nj, O, P, Q, R, Rr, S, Sh, T, Th, U, V, X, Xh, Y, Z, Zh

Dei due segni grafici che compongono i digrammi, soltanto il primo diventa maiuscolo.

2. Pronuncia delle lettere dell'alfabeto.

VOCALI

a	come <i>a</i> in italiano	vocale bassa aperta
e	come <i>e</i> in italiano.	vocale media anteriore alabiata, semiaperta
ë	suono simile a <i>i</i> in inglese in <i>girl, bird, first</i> . Es.: <i>ëngjell</i> -angelo, <i>vërë</i> -buco, <i>mëmë</i> -mamma.	vocale centrale media alabiata
i	come <i>i</i> in italiano.	vocale anteriore alta non arrotondata
o	come <i>o</i> in italiano.	vocale media posteriore labiata semiaperta
u	come <i>u</i> in italiano.	vocale posteriore alta arrotondata
y	nella lingua arbëreshe ha lo stesso suono della <i>i</i> . Viene mantenuta per questioni etimologiche e per esigenze di uniformità grafica con la lingua shqipe.	

CONSONANTI

		AFI*
b	come <i>b</i> in italiano	[b] occlusiva bilabiale sonora
c	come <i>zz</i> dell'italiano in <i>pizza</i> , o <i>z</i> in <i>nazione</i> . Es.: <i>copë</i> -pezzo, <i>cimb</i> -pizzico, <i>i citur</i> -sazio.	[ts] occlusiva alveodentale sorda
ç	come <i>c</i> dell'italiano in <i>cera, ciliegia, cece</i> . Es.: <i>maçe</i> -gatta, <i>çel</i> -accendo, <i>çanj</i> -rompo.	[tʃ] occlusiva palatoalveolare sorda
d	come <i>d</i> in italiano	[d] occlusiva postdentale sonora
dh	come <i>th</i> in inglese in <i>that, this, father</i> . Es.: <i>dhe</i> -terreno, <i>dhi</i> -capra, <i>dhomat</i> -fascio.	[ð] fricativa apico-dentale sonora
f	come <i>f</i> in italiano.	[f] fricativa labiodentale sorda
g	come <i>g</i> in italiano in <i>gara, gusto</i> o come <i>gh</i> in <i>ghiro</i> .	[g] occlusiva velare sonora

gj	Es.: <i>gur</i> -pietra, <i>gërshërë</i> -forbici, <i>geg</i> -ghego suono simile a ghi in italiano in <i>ghianda</i> .	[j]	occlusiva palatale sonora
h	Es.: <i>gjegjem</i> -sento, <i>gjak</i> -sangue, <i>gjumë</i> -sonno. suono aspirato come h nelle parole inglesi <i>hand</i> , <i>hall</i> .	[x]	fricativa velare sorda
hj	Es.: <i>ha</i> -mangio, <i>hi</i> -cenere, <i>hon</i> -dirupo. suono aspirato come h nelle parole inglesi <i>humor</i> , <i>hew</i> .	[ç]	fricativa palatale sorda
j	Es.: <i>hje</i> -ombra, <i>hji</i> vull-languore, <i>hjedh</i> -lanciare, <i>hjimë</i> - <i>discesa</i> .	[j]	fricativa palatale sonora
k	come i in italiano nelle parole <i>ieri</i> , <i>aiuola</i> . Es.: <i>jam</i> -sono, <i>javë</i> -settimana, <i>ju</i> -voi, <i>jo</i> -no. come c in italiano in <i>casa</i> , <i>cuore</i> o come ch in <i>qualche</i> , <i>fuochi</i> .	[k]	occlusiva velare sorda
l	Es.: <i>kam</i> -ho, <i>ke</i> -hai, <i>kil</i> -chilo, <i>kollë</i> -tosse, <i>kudh</i> -pentola come l in italiano.	[l]	liquida alveodentale laterale
ll	è una consonante sonora prodotta ponendo la lingua sull'ugola.	[ʎ]	fricativa uvulare sonora
m	Es.: <i>mollë</i> -mela, <i>ulli</i> -oliva, <i>i rrallë</i> -raro, <i>dielli</i> -il sole come m in italiano.	[m]	nasale bilabiale
n	come n in italiano.	[n]	nasale dentale
nj	come gn in italiano in <i>gnomo</i> , <i>ragno</i> , <i>degno</i> . Es.: <i>një</i> -uno, <i>njoh</i> -conosco, <i>njize</i> -presto.	[ɲ]	nasale palatale
p	come p in italiano. suono simile a chi in italiano in <i>chiave</i> , <i>chiodo</i> , <i>chiedo</i> .	[p]	occlusiva bilabiale sorda
q	Es.: <i>qasem</i> -mi avvicino, <i>qen</i> -cane, <i>qime</i> -pelo, <i>qelq</i> - <i>bicchiere</i> .	[c]	occlusiva palatale sorda
r	come r in italiano in <i>mare</i> , <i>peso</i> , <i>mora</i> . Es.: <i>i ri</i> -nuovo, <i>rërë</i> -sabbia, <i>rosë</i> -anatra, <i>erë</i> -vento. come rr in italiano	[r]	liquida alveodentale monovibrante
rr	Es.: <i>rri</i> -sto, <i>arrë</i> -noce, <i>e rreme</i> -bugia, <i>rroj</i> -vivo, <i>rrush</i> - <i>uva</i> , <i>furr</i> -forno	[rr]	liquida alveodentale polivibrante
s	come s iniziale in italiano in <i>sole</i> , <i>sipario</i> . Es.: <i>sa</i> -quanto, <i>lis</i> -quercia, <i>sumbë</i> -bottone. come sc in italiano in <i>scena</i> , <i>scivolo</i> o sci in <i>sciocco</i> , <i>sciupare</i> .	[s]	fricativa alveodentale sorda
sh	Es.: <i>shes</i> -vendo, <i>shi</i> -pioggia, <i>vishem</i> -mi vesto, <i>shumë</i> - <i>molto</i> .	[ʃ]	fricativa palatoalveolare sorda
t	come t in italiano.	[t]	occlusiva postdentale sorda
th	come th in inglese in <i>three</i> , <i>thigh</i> , <i>think</i> . Es.: <i>thes</i> -sacco, <i>thikë</i> -coltello, <i>thom</i> -dico.	[θ]	fricativa apico-dentale sorda
v	come v in italiano.	[v]	fricativa labiodentale sonora
x	come z in italiano in <i>zero</i> , <i>zucca</i> . Es.: <i>xë</i> -apprendo, <i>nxier</i> -tolgo, <i>xathur</i> -scalzo.	[dz]	occlusiva alveodentale sonora
xh	come g in italiano in <i>gelo</i> , <i>giro</i> o gi in <i>giacca</i> , <i>giusto</i> . Es.: <i>xhapi</i> -ramarro, <i>xhesh</i> -svesto, <i>xhëllonë</i> -gonna	[dʒ]	occlusiva palatoalveolare sonora
z	come la s intervocalica in italiano in <i>rosa</i> , <i>base</i> . Es.: <i>mizë</i> -mosca, <i>i zi</i> -nero, <i>zonjë</i> -signora, <i>zëmbër</i> -cuore.	[z]	fricativa alveodentale sonora
zh	come j francese in <i>jour</i> , <i>je</i> . Es.: <i>gozhdë</i> -chiodo, <i>grazhdë</i> -stalla.	[ʒ]	fricativa palatoalveolare sonora

Come si evince dalla tabella precedente alcuni suoni consonantici sono rappresentati da digrammi: *dh, gj, hj, nj, rr, sh, th, xh, zh*.

Le lettere dell'alfabeto rappresentate da un solo segno si chiamano *semplici*, mentre quelle rappresentate da due segni si chiamano *composte*.

In albanese non esistono consonanti doppie ad eccezione della *rr* che però si considera una lettera a se stante poichè la si può trovare, oltre che nel corpo della parola, anche all'inizio ed alla fine: *rronj* (*vivo*), *jarrura* (*arrivai*), *marr* (*prendo*).

A differenza dell'italiano le consonanti nella lingua arbëreshe si leggono sempre alla stessa maniera davanti a qualsiasi vocale. Quindi si può dire che non esistono suoni che si rappresentano con lettere diverse e che non esistono lettere che rappresentano più suoni.

Suono italiano	AFI	Come si scriverebbe con l'alfabeto arbëresh
ca, che, chi, co, cu cane, amiche, fichi, cosa, cuore	k	ka, ke, ki, ko, ku kane, amike, fiki, kosa, kuore
cia, ce, ci, cio, ciu ciao, cera, circo, cioccolato, ciurma	tʃ	ça, çe, çì, ço, çu çao, çera, çirko, çokolato, çurma
ga, ghe, ghi, go, gu gara, spighe, ghiro, gola, gufo	g	ga, ge, gi, go, gu gara, spige, giro, gola, gufo
gia, ge, gi, gio, giu giardino, gelo, giro, giostra, giusto	dʒ	xha, xhe, xhi, xho, xhu xhardino, xhelo, xhiro, xhostra, xhusto
gn lagna, lavagne, segni, ragno, ognuno	ɲ	nj lanja, lavanje, senji, ranjo, onjuno
gl <i>gutturale</i> giungla, negletto, glicine, globo, glutine	ɡʲ	gl xhungla, negleto, gliçine, globo, glutine
gl <i>palatale</i> maglia, raglio, figli	ʎ	lj (<i>simile</i>) malja, raljo, filji
s sorda sala, seme, sito, sole, sugo	s	s sala, seme, sito, sole, sugo
s sonora pausa, mese, crisi, riso, presunto, smettere, crisma	z	z pauza, meze, crizi, rizo, prezunto, zmettere, krizma
sca, sche, schi, sco, scu scala, scheda, fischi, scossa, scudo	sk	sk skala, skeda, fiski, skosa, skudo
scia, sce, sci, scio, sciu sciame, scelta, pesci, liscio, sciupare	ʃ	sh shame, shelta, peshi, lisho, shupare
z sorda pinza, calze, sforzi, marzo, zuffa <i>ma anche</i> pizza, pezze, mazzi, mozzo, cazzuola	ts	c pinca, kalce, sforzi, marco, cufa pica, pece, maci, moco, kacuola
z sonora zaino, zelo, zingaro, zona, zucca	dz	x xajno, xelo, xingaro, xona, xuka

L'alfabeto arbëresh ha quindi più lettere rispetto all'italiano per due ragioni:

- 1) Possiede alcuni suoni in più: *dh, hj, gj, ll, q, th, zh*.
- 2) Ad ogni suono corrisponde una lettera.

Quindi se da una parte può sembrare più difficile da imparare per l'abbondanza di segni grafici, dall'altra non necessita di regole particolari da seguire nella pronuncia delle consonanti, poiché una volta imparato il suono cui corrisponde una lettera, esso resterà sempre lo stesso davanti ad ogni vocale e ad ogni consonante. Mentre, facendo riferimento alla tabella precedente, ad esempio, la lettera **g** in italiano cambia di suono ben cinque volte: 1) *ga, go, gu*; 2) *ge, gi*; 3) *gna, gne, gni, gno, gnu*; 4) *gli* (di *aglio*); 5) *gli* (di *glicine, glicogeno*); e la lettera **s** tre volte: 1) *sala*; 2) *sbaglio*; 3) *sciame*.

3. Particolarità della pronuncia e dell'ortografia delle vocali.

1) Le vocali **A**, **E** ed **O** non presentano rilevanti peculiarità di pronuncia né problemi ortografici, almeno per quanto riguarda i limiti didattici e gli obiettivi che la presente grammatica si prefigge. Si rimanda a testi specialistici di linguistica e glottologia albanese per ulteriori approfondimenti.

2) La vocale **Ē** pone invece qualche problema soprattutto perché in talune posizioni all'interno o alla fine della parola la sua pronuncia spesso può risultare poco avvertibile. Va ricordato che nella letteratura arbëreshe, a seconda della pronuncia, la *ë* veniva resa con grafemi diversi (*ë, ae, aë*).

La vocale *ë* può essere accentata o atona.

Quando è accentata la sua pronuncia si avverte più distintamente, mentre quando è atona si pronuncia più debolmente.

a) La *ë* non accentata.

Dai linguisti è considerata una vocale mobile, instabile. Nella lingua parlata infatti ciò ha comportato alcune modificazioni del suo suono.

- Quando si trova in fine di parola e due sillabe dopo l'accento scompare del tutto sia nella pronuncia che nella scrittura:

Es.: *uthull(ë)* (*aceto*), *flutur(ë)* (*farfalla*), *bukur(ë)* (*bello*).

- Quando è in fine di parola nella sillaba successiva a quella tonica si sente debolmente: *bukë* (*pane*), *vajzë* (*ragazza*), *javë* (*settimana*), *verë* (*vino*), ecc.

La sua presenza ha però un ruolo sia grammaticale che fonetico.

Grammaticalmente la *ë* finale non accentata è il marcatore grammaticale del genere femminile, *ditë* (*giorno*), *anë* (*lato*), *sumbë* (*bollone*), *shegë* (*melograno*) e del plurale, *një arbëresh* (*un arbëresh*) → *dy arbëreshë* (*due arbëreshë*) - *një gur* (*una pietra*) → *dy gurë* (*due pietre*).

Dal punto di vista fonetico abbiamo accennato come le consonanti sonore in fine di parola tendono ad essere pronunciate come le corrispondenti sorde. Ciò non avviene quando la consonante sonora è seguita da una *ë*. Per cui *i lig* (*cattivo*) si pronuncerà *i lik*, ma il femminile *e ligë* (*cattiva*) manterrà il suono *g*, dal momento che in quest'ultimo caso la *g* non è finale. Così al singolare *dhëmb* (*dente*) si dirà *dhëmp*, mentre al plurale *dhëmbë* (*denti*) manterrà il suono *b*: *një dhëmp* → *dy dhëmbë*.

- Quando è nell'ultima sillaba ma è seguita da una consonante si pronuncia chiaramente:

Es: **dimbër, i vogël, zëmbër, i lodhët**, ecc.

Ma in questa posizione la **ë** non si pronuncia e non si scrive nei seguenti casi:

- 1) Nella declinazione dei nomi in **-ël, -ër, ër**.
i vogël (piccolo) → **i të voglit** (del piccolo)
mjeshtër (maestro) → **mjeshtri** (il maestro)
mjekërr (barba) → **mjekrra** (la barba).
- 2) Nella declinazione degli aggettivi con il suffisso **-ëm o -shëm**.
i mesëm (medio) → **të mesmit** (al medio)
i vetëm (solo, unico) → **i vetmi** (il solo, l'unico)
i përposhëm (inferiore) → **e përposhme** (la inferiore)
i djeshëm (di ieri) → **i djeshmi** (quello di ieri).

Mentre viene mantenuta anche nella declinazione dei nomi femminili che escono in **-ëz**:

mënëz (mora) → **mënëza** (la mora)
mjerëz (poverina) → **mjerëza** (la poverina)
njerëz (uomini, persone) → **njerëzit** (gli uomini, le persone)

- Quando si trova prima dell'accento, nella lingua parlata può subire delle trasformazioni in altro suono vocalico: **ë** → **i**; **ë** → **u**; **ë** → **-**.

Es.: **lëkënka** (salsiccia) → **likënka - lëviz** (muovere) → **liviz - bërrul** (gomito) → **burrul - kërrus** (curvare) → **kurrus - shërbenj** (lavorare, servire) → **shurbenj - trëmbësar** (pauroso, timoroso) → **trëmbasar - tatës** (a papà) → **tats** (pronuncia: tac) ecc.

Ortograficamente queste parole mantengono la grafia con la **ë**.

3) Non vi sono differenze con l'italiano né per quanto riguarda la grafia né per la pronuncia dei dittonghi, eccezion fatta per il suono **i**.

Semplificando si può dire che quando il suono **i**, in combinazione con altre vocali, è atono, assume il valore di semivocale e si rende con la lettera **j**.

Di/trittongo	Es. in italiano	Traslitterazione in arbëresh	Es. in arbëresh
ai	laico, faida	lajko, fajda	haja (mangiavo) gruaja (la donna)
ei	eiezione	ejecione	dejti (il mare) i shtrejtë (caro)
oi	coibentare	kojbentare	kujtojme (ricordamelo) shkoja (passavo)
iu	fiume, piuma	fjume, pjuma	ju (voi) juve (a voi)
ia	fiato, piano	fjato, pjano	fjalë (parola) djalë (ragazzo)
ie	ieri, miele	jeri, mjele	rrjedh (corro) të vjela (vendemmia)
io	pioggia, ione	pjoxha, jone	jona (la nostra), jo (no) mbjodha (raccolsi)

N.B.: anche in combinazione con altre vocali il suono vocalico *i* mantiene il grafema *i* nei seguenti casi:

- 1) Quando vi cade l'accento tonico e quindi non forma un dittongo: **shpía** (la casa), **díelli** (il sole), **dhía** (la capra), **ái** (egli, quello), **míu** (il topo), **nxier** (tolgo) ecc.
- 2) Quando, pur seguendo una vocale tonica, si trova in finale di parola: **moi** (il mese), **jatroi** (il medico), **kroi** (la fonte), **lei!** (lasciali!), **zei!** (prendili!), **hai!** (mangiali!).
- 3) Quando, pur non ricadendo nei tre casi precedenti, la grafia in *j* modificherebbe il suono della consonante che la precede. Ciò si verifica nel caso in cui il suono *i* atono segue la lettera *n*. Quindi si scriverà **e hënia** (lunedì), **e shtunia** (sabato) ecc. In passato si preferiva interporre tra la lettera *n* ed il suono *i* la vocale *ë*: **e hënjëja**, **e shtunëja**. Questo stratagemma va considerato oggi fuori dalle regole ortografiche.
- 4) Nella forma indeterminata dei casi obliqui dei nomi femminili in **-gë**: **lugë** (cucchiaino) → **lugie**, **shegë** (melograno) → **shegie**.
- 5) Nelle parole di origine latina o straniera: **version**, **nocion**, **italian**, ecc.

4. Particolarità della pronuncia e dell'ortografia delle consonanti.

- 1) Pronuncia delle consonanti sonore: **b, d, dh, g, gj, v, x, xh, z, zh.**

Differentemente dalla lingua albanese, in arbëresh le consonanti sonore si pronunciano come la corrispondente sorda in due casi:

- In finale di parola.

	Grafia	Pronuncia
b → p	dhëmb (dente), humb (sprofondare), cimb (pizzico), elb (orzo), glëmb (spina), thelb (spicchio)	dhëmp , hump , cimp , elp , glëmp , thelp
d → t	njëmend (poc'anzi), argjënd (argento), fund (fine, culo), mënd (v. potere), vend (luogo)	njëment , argjënt , funt , mënt , vent
dh → th	lidh (legare), i madh (grande), zgliedh (leggere), lodh (stancare), rrjedh (correre)	lith , i madh , zgleth , loth , rrjeth
g → k	lëng (sugo), shteg (sentiero), zog (pulcino), djeg (bruciare), lag (bagnare), i lig (cattivo)	lënk , shtek , zok , djek , lak , i lik ,
gj → q	gjegj! (senti!), qengj (agnello), rregj (re), zogj (pulcini), u dogj (si bruciò), të ligj (cattivi)	gjeq , qenq , rreq , zoq , u doq , të liq
j → hj	aj (morso), vaj (olio), muaj (mese), vej (andava), rrij (stava), rroj (viveva), vuj (metteva), meshkuj (maschi)	ahj , vahj , muahj , vehj , rrihj , rrohj , vuhj , meshkuhj
ll → h	uthull (aceto), qell (portare), mbiell (seminare), mbyll (chiudere), miell (farina), petull (focaccia), fill (filo)	uthuh , qeh , mbieh , mbyh , mieh , petuh , fih
z → s	gaz (risata), brez (cintura), dhez (accendere), kurriz (schiena), loz (giocare), mbraz (svuotare)	gas , bres , dhes , kurris , los , mbras

- Quando precedono un'altra consonante sorda. Fa eccezione la **j** che, assumendo la funzione di semivocale, mantiene il suo suono.

Grafia	Pronuncia
të humbtit (la profondità), të kalbta (marcite)	të humptit, të kalpta
i njëqindtë (centesimo), i argjëndtë (argenteo)	i njëqinti, i argjëntë
të lodhta (stanche), ardhhtë (venga), të madhtë (la superbia)	të lothta, arthhtë, të mathtë
të lightë (il male), të lagta (bagnate)	të likhtë, të lakta
gjegjshim (che ci sentiamo), të ligjtë (i cattivi), zogjtë (i pulcini)	gjeqshim, të liqtë, zoqtë
të rrallta (rare)	të rrahta
i mbrazti (il vuoto)	i mbrasti

Dal momento che la pronuncia sonora non costituisce un errore e per non ingenerare degli equivoci di natura semantica o etimologica si preferisce mantenere nella grafia la consonante sonora. Nella letteratura arbëreshe e negli scritti religiosi, tuttavia, viene quasi sempre riportata la grafia che riproduce la pronuncia: *i math, i lik, rreq, zoqtë* ecc..

2) La consonante *g*.

In alcune parole della parlata di Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela la *g* assume le caratteristiche di una fricativa velare sonora simile alla *ll* che, però, è una fricativa uvulare. La maggior parte di queste parole sono di origine siciliana o italiana. Graficamente alcuni autori esprimono questa caratteristica fonetica creando il digramma *gh*. Nella moderna letteratura arbëreshe questo digramma non viene usato soprattutto per questioni etimologiche e per la doverosa ricerca di una uniformità ortografica con le altre parlate arbëreshe e con la lingua albanese. Lo si ritrova soprattutto negli scritti che riportano il linguaggio vernacolare (poesie popolari, testi teatrali), in particolare nei vocaboli di origine siciliana.

- Parole di origine arbëreshe:

Grafia	Pronuncia
gëzim (gioia), gajdhur (asino)	ghëzim ghajdhur
grish (invitare)	ghrish
pagëzim (battesimo)	paghëzim
pagëzonj (battezzare)	paghëzonj
rrugë (strada), ecc.	rrughë

- Parole di origine siciliana, italiana o straniera:

Grafia	Pronuncia
garazh, gurg, gumë, gust, guant, guaj, grënk, granfar fugurë, fugatjar magare, ecc.	gharazh, ghurgh, ghumë, ghust, ghuant, ghuaaj, ghrënk, ghranfar fughurë, fughatjar maghare

3) La pronuncia della **j**.

Abbiamo già detto che la **j** in finale di parola assume il suono sordo della **hj**.
Ciò si verifica in genere nei seguenti casi:

- Nella terza persona singolare dell'imperfetto indicativo attivo:

Es.: **mbaj** (teneva), **laj** (lavava), **vej** (andava), **lyej** (ungeva), **lëj** (lasciava), **zëj** (prendevo), **vij** (veniva), **shkoj** (passava), **shpoj** (bucava), **vuj** (metteva) → **mbahj**, **lahj**, **vehj**, **lyehj**, **lëhj**, **zëhj**, **vihj**, **shkohj**, **shpohj**, **vuhj**.

- Nel plurale di alcuni nomi maschili:

Es.: **bij** (figli), **fij** (fili), **kunguj** (zucche), **meshkuj** (maschi) → **bihj**, **fihj**, **kunguhj**, **meshkuhj**.

- Negli aggettivi e nei pronomi:

Es.: **i tij** (suo, di lui), **i saj** (suo, di lei), **tij**, **atij**, **asaj** ecc. → **i tihj**, **i sahj**, **tihj**, **atihj**, **asahj** ecc.

4) La consonante **Rr**.

La **rr** è l'unico suono doppio dell'alfabeto arbëresh. Rappresenta sia un fonema che una consonante dal momento che in albanese si può trovare all'inizio, nel corpo ed in fine di parola.

- **Rr** iniziale: **rroj** (vivo), **rri** (sto), **rrëfienj** (racconto), **rrenjë** (radice), **rrotë** (ruota), ecc.

- **Rr** nel corpo della parola: **arrë** (noce), **jarrënj** (arrivo), **bërrul** (gomito), **harronj** (dimentico), ecc.

- **Rr** in fine di parola: **derr** (maiale), **korr** (mieto), **morr** (pidocchio), **vjehërr** (suocero), **zjarr** (fuoco), ecc.

LE SILLABE

La divisione in sillabe delle parole arbëreshe è abbastanza semplice ma differisce dall'italiano per la presenza di alcuni gruppi consonantici, *mb, nd, ng, ngj, nx, ft, fsh* che nella divisione sillabica non si scompongono. Per semplificare si può dire che in albanese tutti i gruppi consonantici che possono ritrovarsi anche ad inizio di parola non si separano nella divisione in sillabe. Basta ricordare che:

- una consonante che si trova tra due vocali forma sillaba con la vocale che la segue.

Es.: *vë-ra* (il buco), *rro-dha* (corsi), *ku-dhi* (la pentola), *më-ma* (la mamma), *be-sa* (la fede), *la-he-sha* (mi lavavo).

- un gruppo di consonanti che si trova tra due vocali fa sillaba con la vocale che lo segue a condizione che sia un gruppo consonantico che può stare anche ad inizio di parola.

Es.: *kri-mbi* (il verme), *ba-shkë* (insieme), *hu-ndë* (naso), *klo-ftë* (sia), *ka-fshë* (animale), *hë-nxë* (luna), *sprë-nxë* (speranza), *lla-psa-në* (rapa selvatica) ecc.

- quando due consonanti consecutive non si ritrovano mai ad inizio di parola, la prima fa parte della sillaba precedente, la seconda della seguente.

Es.: *e prëm-tja* (venerdì), *shej-të* (santo), *son-te* (stasera), *van-te-re* (grembiule), *i maj-më* (grasso), *ab-si-dë* (abside).

- se in una parola sono presenti due vocali consecutive la prima fa parte della sillaba precedente, la seconda della seguente. Bisogna ricordare che la *j* è da considerare una consonante.

Es.: *hu-anj* (prestare), *gru-a* (donna), *ja-tro-i* (il medico), *du-ak* (bisaccia).

- le parole composte si sillabano secondo i loro elementi costitutivi.

Es.: *mos-gjë* (niente), *mos-nje-ri* (nessuno), *për-di-ta* (quotidianamente), *për-ja-shtë* (fuori, in campagna).

L'ACCENTO

Nella lingua arbëreshe l'accento tonico può cadere su qualsiasi sillaba della parola. Le parole plurisillabe sono per la maggior parte piane. Le sdrucciole o le bisdrucchiole si ritrovano nella flessione di alcuni nomi o nella coniugazione dei verbi. Quindi, come in italiano, in base alla posizione dell'accento le parole si distingueranno in:

- *tronche*, con l'accento sull'ultima: *folé* (nido), *kushëri* (cugino), *kujtó!* (ricorda!), *gërdhú* (granello), ecc.

- *piane*, con l'accento sulla penultima: *lúle* (fiore), *lópë* (mucca), *búrrë* (uomo), *qëndróva* (rimasi), ecc.

- *sdrucchiole*, con l'accento sulla terzultima: **úthulla** (*l'aceto*), **kúngulli** (*la zucca*), **zgjónesha** (*mi svegliavo*), **búrravet** (*agli uomini*), ecc.

- *bisdrucchiole*, con l'accento sulla quartultima: **flúturavet** (*alle farfalle*), **kúmbullavet** (*alle prugne*), **të búkuravet** (*alle belle*), ecc.

Nella lingua scritta non si usa l'accento grafico.

ELISIONE E TRONCAMENTO

Per *elisione* si intende la perdita della vocale finale di una parola davanti ad un'altra parola che inizi per vocale. Nella lingua arbëreshe l'elisione è poco frequente e si limita alla caduta della *ë* in due casi:

1) nelle forme pronominali *më* e *të* quando si incontrano con le forme pronominali brevi *i* ed *e* e con la particella *u* del medio-passivo: **t'e thashë** (*te lo dissi*), **m'e prure** (*me l'hai portato*), **t'i dërgova** (*te li ho mandati*), **m'i dha** (*me li diede*), **m'u duk i mirë** (*mi sembrò buono*), **t'u ça makina** (*ti si guastò la macchina*).

2) nella particella *të* del congiuntivo, del condizionale e del futuro quando s'incontra con le forme pronominali brevi *i*, *e*, *ia*, *ju*, *jue*: **ka t'e shohësh** (*lo vedrai*), **ki' t'i veja** (*sarei dovuto andarci*), **dua t'ju flas** (*voglio parlarvi*), **deja t'jue thëshja** (*volevo dirvelo*).

3) nelle persone del verbo *jam* (*essere*) che terminano in vocale e che costituiscono la forma progressiva di un verbo (che in italiano si esprime con il verbo *stare* + il gerundio): **jan'e venë** (*stanno andando*), **jin'e shërbeni** (*state lavorando*), **jem'e hyjëm** (*stiamo entrando*), **ish'e haja** (*stavo mangiando*), **ish'e dilje** (*stavi uscendo*).

4) nelle persone del verbo *rri* (*stare*) che terminano per vocale quando assume il significato di "svolgere un'azione" prolungandola nel tempo: **çë rrin'e bëjën?** (*che stanno a fare?*), **rrin'e vërreni** (*state a guardare*), **rrim'e e presjëm** (*stiamo ad aspettarlo*).

Il *troncamento* indica la perdita di vocale o di un'intera sillaba finale di parola. In italiano il troncamento non si indica con alcun segno (*es.: ben fatto, nobil uomo, fin quando ecc.*). Nella lingua arbëreshe letteraria il troncamento è raro. Si suole indicare, nei casi in cui si verifica, con l'apostrofo:

1) in alcune forme verbali servili o fraseologiche: **vje' më rarë** < **vjen më rarë** (*vuol dire*), **ki' të zgjoneshim** < **kishëm të zgjoneshim** (*avremmo dovuto svegliarci*), **çë do' bëni?** < **çë doni të bëni?** (*cosa volete fare?*), **pat' të jikjën** < **patën të jikjën** (*dovettero fuggire*), **dej' veja** < **deja të veja** (*volevo andare*), **dej' hajën** < **dejën të hajën** (*volevano mangiare*), **ish'e lajën** < **ishën e lajën** (*stavano lavando*).

2) in alcuni epiteti di riguardo che precedono il nome proprio di persona e che corrispondono approssimativamente al siciliano *ziu*, *zia*, *zi'*. La loro derivazione è dai nomi **vova** (*sorella maggiore*) e **lala** (*fratello maggiore*): **vo' Marieja**, **la' Gjergji**.

I SEGNI DI INTERPUNZIONE E I SEGNI GRAFICI

Non differiscono dall'italiano.

I segni di interpunzione sono: il *punto* (.) il *punto interrogativo* (?) il *punto esclamativo* (!) i *puntini di sospensione* (...) la *virgola* (,) il *punto e virgola* (;) i *due punti* (:).

I segni grafici sono: il *trattino* (-) le *virgolette* (" " « ») la *parentesi tonda* () o *quadra* [] l'*asterisco* (*).

Vale la pena di ricordare le funzioni ed il corretto uso della punteggiatura:

I segni di interpunzione

La **virgola** segna brevissime pause tra gli elementi di una proposizione e tra le proposizioni di un periodo e dà loro rilievo espressivo. Rappresenta la più lieve variazione tonale nell'ambito della proposizione e del periodo. Va posta:

1) nella proposizione:

- tra termine e termine di una enumerazione quando questi non sono uniti da una congiunzione.

Es.: *Simjet te dheu jim kam mbjedhur kërsi, dardha, mollë e fiq* (quast'anno nel mio terreno ho raccolto ciliegie, pere, mele e fichi).

- davanti alle congiunzioni o alle particelle avversative *por, megjithëse, ndërsa* (ma, sebbene, mentre).

Es.: *Flipi ngë isht i qosmë, por ka zëmbren dejt* (Filippo non è ricco, ma ha il cuore grande come il mare).

- dopo un vocativo, se esso è all'inizio di proposizione; prima e dopo, se si trova nel contesto.

Es.: *Tata, dua vinj me tij!* (Papà, voglio venire con te!).

- prima e dopo un'apposizione composta da più parole:

Es.: *Papa Gjergji, burrë i mirë, shërbeu shumë për Horën* (Papas Giorgio, uomo buono, lavorò molto per Piana).

- prima e dopo gli incisi.

Es.: *U ngë ndëlgonj, në ka thom të fjetjen, si mënd t'e durosh* (Io non capisco, se devo dire il vero, come tu possa sopportarlo).

- nelle date delle lettere, o di altri scritti, dopo il nome del luogo da cui si scrive.

Es.: *Palermë, 25 prill 1970.*

- dopo avverbi o particelle con funzione assertiva o negativa.

Es.: *Ëj, the mirë* (Sì, dicesti bene). *Jo, ngë u ka parë* (No, non si è visto). *Mirë, mirë, i flasjëm* (Bene, bene, ne parliamo).

2) nel periodo:

- tra proposizioni che indicano azioni successive.

Es.: *Hyri te shpia, ngë pa njeri, thërriti, kërkoi e pra vate* (Entrò in casa, non vide nessuno, chiamò, cercò e poi se ne andò).

- dopo una proposizione subordinata che precede la principale.

Es.: *Sa të sosëj njize, shërbeu eshe natën* (per finire presto, lavorò anche di notte).

Il **punto e virgola** indica una pausa di senso leggermente più lunga rispetto alla virgola ed una più spiccata mutazione di voce.

- segna il distacco tra due elementi di uno stesso periodo, tra due pensieri che vertono sullo stesso argomento.

Es.: *Ishën shumë djem te festa; ca vijën ka Palerma* (c'erano molti ragazzi alla festa; alcuni venivano da Palermo).

- separa proposizioni con contenuto contrastante. Si pone prima della congiunzione avversativa.

Es.: *Rrodhi sa të e ndihëj; por ai kish jikur* (corse per aiutarlo; ma lui era fuggito).

I **due punti** introducono parole o frasi che sono la spiegazione dei pensieri espressi nella proposizione precedente. Si pongono quindi tra proposizioni di uno stesso periodo. Dopo i due punti la parola che segue inizia con la lettera minuscola, a meno che non si tratti di parole riportate: in questo caso dopo i due punti vano poste le virgolette cui segue la lettera maiuscola.

Es.: *Vërreheshin te fixha: mosnjeri dij çë kish thëshëj* (si guardavano in faccia: nessuno sapeva cosa dire).

Kjo gramatikë ndahet te tri pjesë: fonologji, morfologji e sintaksë (questa grammatica si divide in tre parti: fonologia, morfologia e sintassi).

I pyejti: "Kush je ti?" (gli chiese: "Chi sei tu?").

Il **punto** indica una pausa più lunga della voce perché chiude un pensiero svolto nella proposizione precedente. Dopo il punto la parola successiva inizia con la lettera maiuscola. Si va a capo quando si passa ad un altro concetto e, nel dialogo, quando parla un interlocutore.

Il **punto interrogativo** indica un'intonazione della voce modulata a domanda. Si pone alla fine delle proposizioni interrogative dirette.

Il **punto esclamativo** indica un'espressione pronunciata con tono di ammirazione, disappunto, meraviglia, sdegno, dolore o comando.

I **puntini di sospensione** indicano una sospensione del pensiero. Sono tre e si pongono:

- quando si lascia una frase incompiuta ma con senso sottinteso;
- quando non si vuole esprimere un giudizio che si ritiene inopportuno o imbarazzante;
- quando si interrompe il discorso per esitazione, incertezza, confusione, imbarazzo.

I segni grafici.

Il **trattino** si usa:

- per delimitare un inciso. Es.: *gjithë na - si kemi thënë te këto ditë - kemi besë se ai ngë i ftes* (tutti noi - come abbiamo detto in questi giorni - crediamo che egli non abbia colpa).
- nel discorso diretto, solo all'inizio, per indicare le battute di un dialogo (si possono usare anche le virgolette).
- per collegare due parole esprimenti un unico concetto. Es.: *riti bizantino-grek* (il rito bizantino-greco).

Le **virgolette** si usano:

- all'inizio ed alla fine di un discorso diretto, di citazioni, di pensieri di altri riportati nel nostro scritto. Se la citazione è lunga e richiede degli a-capo, le virgolette si ripetono ad ogni capoverso.
- all'inizio ed alla fine di una o più parole che si vogliono mettere in rilievo.

La **parentesi tonda** si usa per racchiudere parole o frasi che non hanno uno stretto rapporto grammaticale con il resto del discorso: un'osservazione, un chiarimento, una precisazione.

La **parentesi quadra** si usa per racchiudere parole che non fanno parte integrale del testo, ma che servono per chiarirlo o per correggerlo.

L'**asterisco** ripetuto tre volte sostituisce un nome che non si vuole citare.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

L'abbreviazione può essere costituita da una o più lettere iniziali della parola ma sempre in maniera tale che non coincida con la divisione sillabica. Si può abbreviare, oltre che una parola o un gruppo di parole di uso frequente, anche il nome di una persona nota quando è seguito dal cognome.

Anche le abbreviazioni seguono le stesse regole dell'italiano:

1) dopo l'abbreviazione si segna sempre un punto: *p. sh.* = *për shembull* (per esempio), *etj.* = *e tjerë* (eccetera), *shek.* = *shekulli* (secolo), *Gj. Fishta* (Gjergji Fishta) ecc.

2) ma non richiedono il punto le abbreviazioni che indicano una misura: *cm* = *centimetër*, *km* = *kilometër*, *kg* = *kilogram*, *l* = *litër* ecc.

Le sigle invece sono costituite da lettere maiuscole che indicano le sole iniziali delle parole che compongono il nome di uno stato, di un'azienda, di un'associazione, di un ente, di un partito politico ecc. Tra le lettere di una sigla non si pone mai il punto nemmeno quando le lettere si nominano separatamente. Quando una parola inizia con un digramma (*dh, sh, th* ecc.) entrambi i segni verranno rappresentati nella sigla e tutti e due maiuscoli: *RSH* = *Republika e Shqipërisë* (Repubblica d'Albania), *PD* = *Partia Demokratike* (Partito democratico) ecc.

II. MORFOLOGIA



JEMMI

GLI ELEMENTI DEL DISCORSO

Abbiamo studiato quali sono i *segni* che costituiscono le parole della lingua arbëreshe, come pronunciarli e come scriverli correttamente. Adesso analizzeremo le varie categorie di parole che unite tra loro permettono di esprimere i nostri pensieri e quali trasformazioni esse subiscono durante il discorso.

Secondo la loro funzione, le parole si possono dividere in *dieci categorie o parti del discorso*, alcune *variabili* ed altre *invariabili*.

<i>variabili</i>	- <i>nome (o sostantivo)</i>	këpucë (scarpa), kërshi (ciliegia), pelë (cavalla), barist (barista), gozhdë (chiodo), Ana (Anna) ecc.
	- <i>aggettivo</i>	i bardhë (bianco), i butë (mite), i ditur (sapiente), i glatë (lungo), i urtë (saggio), siçilljan (siciliano) ecc.
	- <i>numerale</i>	një (uno), pesë (cinque), i tretë (terzo), i njëmbëdhjetë (undicesimo) ecc.
	- <i>pronome</i>	u (io), ti (tu), ai (egli), ajo (ella), na (noi), mua (me), e tyrja (la loro), çili? (quale?) ecc.
	- <i>verbo</i>	jam (essere), ha (mangiare), kërkonj (cercare), nisem (partire), gjegjem (sentire), zienj (bollire) ecc.
<i>invariabili</i>	- <i>avverbio</i>	kurrë (mai), dalë (piano), mirë (bene), sot (oggi), shumë (molto), aty (lì) ecc.
	- <i>preposizione</i>	me (con), nga/ka (da), te (in), në (in), mbi (su), për (per), përpara (davanti a), prapa (dietro a)
	- <i>congiunzione</i>	e (e), o (o), se (che), sa (appena), megjithëse (sebbene), edhe (anche) ecc.
	- <i>particella</i>	tue/tuke (del gerundio), u (del pass. rem. dei verbi medio-pass.), të (del congiuntivo, condizionale ed infinito)
	- <i>interiezione</i>	mirëmbërëma (buona sera), ah!, majde (veramente), rroftë (viva) ecc.

Dalla tabella precedente si nota che rispetto all'italiano, che ne ha nove, le parti del discorso sono una in più. Ciò perché in albanese il numerale è considerato una parte del discorso, mentre in italiano è un aggettivo. C'è da dire che in albanese manca l'articolo ma, d'altra parte, costituisce parte del discorso la *particella*.

La variazione che si produce nel nome, nell'aggettivo, nel numerale e nel pronome si chiama *declinazione*, in albanese *lakim*; quella che si produce nel verbo *coniugazione*, in albanese *zgjedhim*.

GLI ELEMENTI DELLA PAROLA

Ciascuna parola è costituita da più elementi: da una parte fondamentale detta *radice*, alla quale sono unite una o più lettere che, secondo la loro funzione, vengono definite: *desinenza*, *suffisso*, *prefisso*.

La **radice** è la parte base della parola, “la parola originaria”, invariabile, uguale in più parole della stessa famiglia, e che contiene il significato fondamentale ma generico, comune a tutte le parole di quella famiglia.

La **desinenza** è la parte finale della parola, variabile, che indica la *forma*, il *genere*, il *numero* ed il *caso* (dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi) e il *modo*, il *tempo*, la *persona*, il *numero*, la *coniugazione* (dei verbi): **mali** (la montagna), **djalit** (al ragazzo), **lidha** (legai).

Il **prefisso** è la particella che viene posta prima della radice di alcune parole e fa corpo unico con essa, formando una parola nuova: **papritur** (inaspettatamente), **mëterrët** (buio), **përgjegjem** (rispondo), **analfabet** (analfabeta), **autoambulancë** (autoambulanza), **shqep** (scucio).

Il **suffisso** è la particella composta da una o più lettere che si aggiunge alla radice di alcune parole e che fa corpo unico con essa, dormando una nuova parola. I suffissi in genere modificano la classe grammaticale della parola formando dalla radice, aggettivi, avverbi, nomi e verbi.

1) Suffissi che formano nomi:

mullinar (mugnaio), **nxënës** (discepolo), **fshiesë** (scopa), **dejtör** (marinaio), **urdhuratë** (commissione), **dridhmë** (brivido), **portier** (portiere), **kujtim** (ricordo), **gorromimë** (dirupo), **asistent** (assistente), **ndjesë** (perdono), **mënëzë** (mora), **miqësi** (amicizia), **qelbësirë** (fetore) ecc.

2) Suffissi che servono per formare il genere femminile dei nomi:

plakë (vecchia), **shërbëtore** (servitrice), **bujureshë** (nobildonna), **ulkonjë** (lupa).

3) Suffissi che formano aggettivi:

katundar (paesano), **hënëtar** (lunatico), **dëmtar** (dannoso), **mjegullor** (nebbioso), **mundësor** (vittorioso), **rregjërör** (regale), **zëmbërak** (coraggioso), **i mesmë** (medio), **i trushëm** (intelligente), **indian** (indiano), **i lagët** (bagnato), **i ftohtë** (freddo), ecc.

4) Suffissi che formano verbi:

këndonj (canto), **lumëronj** (glorifico), **dëmtonj** (danneggio), **lehtësonj** (alleggerisco), **varrëzonj** (seppellisco), **pluhuros** (polverizzo), **diganis** (friggere), **kurorëzonj** (incoronano), **konkretizonj** (concretizzo).

5) Suffissi che formano avverbi:

barkëza (bocconi), **litisht** (in italiano), **menatnet** (di mattina), **pëkrahu** (accanto), **llargu** (lontano).

Alcune parole si formano aggiungendo alla radice sia un prefisso che un suffisso: **zgjeronj** (allargo), **nnglatem** (mi allungo), **përditshëm** (quotidiano) ecc.

In base alla loro struttura le parole si possono dividere in: *primitive*, *derivate* e *composte*.

Le *parole primitive* sono quelle formate soltanto dalla radice, o dalla radice e dalla desinenza: **mal** (monte), **derë** (porta), **ar** (oro), **kali** (il cavallo).

Le *parole derivate* sono quelle che si formano da un'altra parola con l'aggiunta di prefissi o suffissi: **për-ar-uam** (*indorato*), **lul-ar** (*fioraio*), **art-ist** (*artista*), **rom-an** (*romano*).

Le *parole composte* sono quelle che derivano dall'unione di due parole primitive o derivate. Esistono vari tipi di composizione:

1) nome + nome:

mesditë (*mezzogiorno*), **kryederr** (*testa di porco*), **faqedërrasë** (*faccia di legno*).

2) nome + aggettivo:

barkmadh (*panciuto*), **kryethatë** (*cocciuto*), **tatëlosh** (*nonno*).

3) nome + verbo:

dhetundje (*terremoto*), **dashamir** (*benevolente*).



1. IL NOME

Definizione e classificazione.

Il nome è la parola che si usa per indicare una persona, un animale, una cosa, un'idea, un sentimento, un luogo o, più in generale, qualsiasi entità animata, inanimata o pensata.

Il nome può essere:

1) *concreto o astratto.*

I *nomi concreti* indicano persone, animali, cose, fatti, che possono essere visti o toccati o uditi; che possono essere quindi avvertiti da uno o più organi di senso: **kërshi** (ciliegia), **artist** (artista), **bukë** (pane), **gozhdë** (chiodo), **patë** (oca), **erë** (vento), **vapë** (caldo).

I *nomi astratti* designano invece sentimenti, idee, qualità, modi di essere: **gëzim** (gioia), **pleqëri** (vecchiaia), **të lodhtë** (stanchezza), **durim** (pazienza), **miqësi** (amicizia).

2) *comune o proprio.*

Il *nome comune* indica una persona, una cosa, un animale senza distinguerli individualmente dalla specie o dal gruppo a cui appartengono: **lumë** (fiume), **qen** (cane), **tryesë** (tavola), **këmbë** (piede), **barist** (barista).

Il *nome proprio* indica una sola persona o una sola cosa (città, regione, stato, monte, fiume, ente, istituzione, periodo storico ecc.) e la distingue da tutte le altre della stessa specie o dello stesso gruppo, in quanto indica il nome che è "proprio" di quella data persona, di quella data città o regione ecc.: **Leka** (Luca), **Murtilat** (S. Giuseppe Jato), **Madoniet** (Le Madonie), **Bashkia e Horës** (Il Comune di Piana), **Kumeta** (La Kumeta), **Ansambli i Teatrit Arbëresh** (La Compagnia di Teatro Arbëresh), **Gazeta e Sportit** (La Gazzetta dello Sport), **Kongresi i Kardiologjisë** (Il Congresso di Cardiologia).

3) *numerabile o non numerabile.*

Il nome è *numerabile* quando indica persone, cose, animali ecc. che si possono contare: **një pulë** (una gallina), **dy dardha** (due pere), **pesë burra** (cinque uomini), **dy glishtra** (due dita), **katër libre** (quattro libri).

È *non numerabile* quando indica quantità indistinte di una certa sostanza o una sostanza indivisibile o una qualità, un sentimento, una situazione: **kripë** (sale), **hekur** (ferro), **miell** (farina), **miqësi** (amicizia).

Alcuni nomi numerabili diventano non numerabili quando indicano sostanza o materia: è numerabile la parola **pulë** (pollo, gallina) nella frase **hëngra një pulë** (mangiai un pollo) poiché si intende la quantità di polli mangiati; ma è non numerabile nella frase **u ngë ha pulë** (io non mangio pollo) poiché si fa riferimento alla sostanza carne di pollo.

In alcuni casi i nomi non numerabili divengono numerabili quando esprimono la varietà di tipi di quella determinata sostanza. In tali casi l'arbëresh utilizza il plurale collettivo in **-ra**: **verëra** (i vini), **miellra** (le farine), **barëra** (le erbe).

4) *individuale o collettivo.*

Il *nome individuale* designa un'entità singola che può essere una persona, un animale, una cosa o un concetto, indicandola con il nome proprio o con il nome comune della classe a cui questo appartiene. Questa categoria comprende la maggior parte dei nomi: **Franceska**, **dorë** (*mano*), **dashuri** (*amore*), **hare** (*gioia*), **tirk** (*calza*).

Il *nome collettivo*, invece, pur essendo al singolare designa *gruppi* o *insiemi* di persone, cose o animali. Quando il nome collettivo è in funzione di soggetto, il verbo di solito va al singolare; si potrebbe considerare corretto l'uso del plurale nel solo caso in cui il nome collettivo sia seguito da un complemento di specificazione: **luzmë** (*folla*), **mëndër** (*mandria*), **tufë** (*stormo*), **gjitoni** (*vicinato*).

5) articolato o non articolato.

Si definiscono articolati i nomi che sono preceduti dalla particella o articolo di congiunzione *i, e, të*. Appartengono a questo gruppo:

1) i nomi che esprimono parentela nella forma determinata: **i biri** (*il figlio*), **i nipi** (*il nipote*), **e kunata** (*la cognata*), **e emtja** (*la zia*) ecc.

2) gli aggettivi sostantivati: **i urti** (*il saggio*), **i kuqi** (*il rosso*), **të bukurat** (*le belle*), **i vapku** (*il povero*), **i riu** (*il nuovo*) ecc.

3) i nomi che derivano dal participio passato dei verbi: **e veshur** (*vestito*), **të ngrënit** (*il cibo*), **të folurit** (*il discorso*) ecc.

4) i giorni della settimana: **e hënia** (*lunedì*), **e martja** (*martedì*), **e mërkurja** (*mercoledì*), **e injtja** (*giovedì*), **e prëmtja** (*venerdì*), **e shtunia** (*sabato*), **e diellja** (*domenica*).

Tutti gli altri nomi privi della particella di congiunzione sono non articolati.

6) animati e inanimati.

I *nomi animati* si riferiscono a persone o animali ed appartengono al genere della persona o dell'animale a cui si riferiscono: **burrë** (*uomo*), **vëlla** (*fratello*), **qen** (*cane*), **maçe** (*gatto*), **milingonë** (*formica*) ecc.

Alcuni nomi di animale hanno una sola forma, o maschile o femminile, per designare sia il maschio sia la femmina: **dhëlpër** (*volpe*), **papagal** (*pappagallo*), **mi** (*topo*), **panterë** (*pantera*). In questo caso, per specificare il caso, bisogna aggiungere **mashkull** (*maschio*) o **fembër** (*femmina*): **një dhëlpër mashkull** (*una volpe maschio*), **një papagal fembër** (*un pappagallo femmina*).

I *nomi inanimati* si riferiscono a cose, idee ecc. Il genere dei nomi inanimati non è desumibile dall'oggetto o dal concetto che essi esprimono e si impara solo con l'uso della lingua. Frequentemente nomi che in italiano sono maschili, in arbëresh sono femminili e viceversa: **hundë** (*naso*), **këmbë** (*piede*), **gur** (*pietra*), **bar** (*erba*), **lis** (*quercia*), **erë** (*vento*).

7) Infine i nomi si possono suddividere in base al genere, al numero, alla forma e all'appartenenza ad una declinazione.

Nella lingua arbëreshe si hanno:

- **Tre generi:** *maschile, femminile e neutro.*
- **Due numeri:** *singolare e plurale.*
- **Due forme:** *determinata e indeterminata.*
- **Quattro declinazioni.**

Il genere

I generi nella lingua arbëreshe sono tre: *maschile*, *femminile* e *neutro*.

Sono di genere maschile i nomi che si riferiscono a persona di sesso maschile e gli animali maschi.

Sono di genere femminile i nomi che si riferiscono a persone di sesso femminile e gli animali femmine.

Soltanto l'uso stabilisce a quale genere appartengono i nomi inanimati.

Il genere dei nomi si può ricavare quasi sempre dalla desinenza che essi prendono nella forma determinata del caso nominativo singolare:

- i nomi maschili prendono la desinenza **-i** o **-u**: **lis-i** (la quercia), **burr-i** (l'uomo), **krah-u** (il braccio), **vesh-i** (l'orecchio), **dhe-u** (il terreno);
- i nomi femminili prendono la desinenza **-a** o **-ja**: **dor-a** (la mano), **vajz-a** (la ragazza), **lul-ja** (il fiore), **trundafil-ja** (la rosa), **shpi-a** (la casa);
- i nomi neutri prendono la desinenza **-t(ë)** o **-it**: **ujë-t** (l'acqua), **të jecur-it** (il camminare), **të zi-të** (il nero).

Nota. Fanno eccezione alcuni nomi propri che sono maschili pur avendo la desinenza **-a** al nominativo singolare determinato e si declinano al femminile: **Lek-a** (Luca), **Kol-a** (Nicola) ma anche i nomi comuni **tat-a** (il papà), **lal-a** (il fratello maggiore), **pap-a** (il papa). Gli aggettivi ed i sostantivi che si legano a tali nomi concordano con il genere maschile e non con la declinazione. Per es.: **Mas Leka i Orlandit** (mastro Luca della famiglia Orlando), **Koliqa isht i trashë** (Nicolino è grosso), **tata jim** (mio padre), **papa i ri** (il nuovo papa), **lala i shpuam** (fraseol.: fratello permaloso).

1) Il genere maschile.

Sono di genere maschile:

- la maggior parte dei nomi che nella forma indeterminata singolare terminano in consonante: **rremb** (grappolo), **vend** (luogo), **krah** (braccio), **kopsht** (orto), **avull** (vapore), **kallm** (canna), **plep** (pioppo), **dhëndërr** (fidanzato), **thes** (sacco), **mëz** (puledro) ecc.

Terminano in consonante solo alcune parole femminili piane nella forma indeterminata: **uthull** (aceto), **flutur** (farfalla) ecc.

- la maggior parte dei nomi che al nominativo ed all'accusativo singolare indeterminati finiscono in **-ua**: **krua** (fonte), **ftua** (melacotogna), **thua** (unghio), **jatrua** (medico), **përrua** (torrente) ecc.

- alcuni nomi che terminano con le vocali accentate *a, e, ë, i, u, y*: **vëlla** (fratello), **dhe** (terra), **zë** (voce), **mi** (topo), **hu** (palo), **sy** (occhio) ecc.

- pochi nomi che terminano con *ë* atona (non accentata): **burrë** (uomo), **djalë** (ragazzo), **gjumë** (sonno), **kalë** (cavallo), **lalë** (fratello maggiore), **lëmë** (aia), **lumë** (fiume), **papë** (papa), **tatë** (papà).

2) Il genere femminile.

Sono di genere femminile:

- tutti i nomi che terminano con *ë* atona (non accentata), ad eccezione dei nomi maschili su riportati: **zborë** (neve), **rërë** (sabbia), **dorë** (mano), **gluhë** (lingua), **klishtë** (chiesa) ecc.

- alcuni nomi che terminano in *-ël, -ër*: **kristël** (gramigna), **stringël** (monile), **motër** (sorella), **dhëlpër** (volpe).

- tutti i nomi che terminano in *e* atona (non accentata): **bërrorë** (*basto*), **dele** (*pecora*), **drudhe** (*briciola*), **faqe** (*faccia*), **lule** (*fiore*), **hardhje** (*lucertola*), **kalive** (*capanna*), **qime** (*pelo*), ecc.
- la maggior parte dei nomi che terminano con le vocali accentate *i*, *e*, *a*: **shpi** (*casa*), **lëvdi** (*lode*), **dhrosi** (*ristoro*), **fulaqi** (*prigione*), **kërshi** (*ciliegia*), **fole** (*nido*), **hare** (*gioia*), **kallame** (*stoppia*), **rra** (*ascaride*).

3) Il genere neutro.

Sono di genere neutro molti nomi che indicano sostanze, alimenti, parti del corpo. Essi possono essere:

- nomi primitivi: **ballë** (*fronte*), **brumë** (*pasta*), **drithë** (*grano*), **groshë** (*legume*), **gjalpë** (*burro*), **klëmsht** (*latte*), **vaj** (*olio*), **ujë** (*acqua*), **lesh** (*lana*), **mish** (*carne*), **plëh** (*immondizia*), **qurrë** (*moccio*), **djersë** (*sudore*), ecc.
- derivati da aggettivi: **të ftohtë** (*freddo*), **të ngrohtë** (*caldo*), **të lodhët** (*stanchezza*), **të zi** (*nero*), **qosmë** (*ricchezza*), ecc.
- derivati da verbi: **të jikur** (*fuga*), **të jecur** (*camminata*), **të folë o të folur** (*parlata, discorso*), **të glarë** (*somiglianza*), **të jardhur** (*venuta*), **të ngrënë** (*cibo*), **të zënë** (*inizio*), ecc.



Il numero

Il plurale dei nomi

I modi di formare il plurale dei nomi nella lingua arbëreshe sono vari.

1) In generale, il plurale si forma con l'aggiunta di desinenze. Tra queste le più diffuse sono: **-ë, -a, -e**.

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
gur pietra	gurë pietre
vesh orecchio	veshë orecchi
dhëmb dente	dhëmbë denti
artist artista	artistë artisti
arbëresh arbëresh	arbëreshë arbëresh

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
dardhë pera	dardha pere
burrë uomo	burra uomini
kumbull prugna	kumbulla prugne
glëmb spina	glëmbe spine
derr maiale	derra maiali

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
aj morso	aje morsi
dëm danno	dëme danni
gëzim gioia	gëzime gioie
vend luogo	vende luoghi
grusht pugno	grushte pugni

2) Molti plurali si possono formare con le desinenze **-nj** e **-ra**.

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
kushëri cugino	kushërinj cugini
kalli spiga	kallinj spighe
glu ginocchio	glunj ginocchia
ftua melacotogna	ftonj melecotogne
thua unghio	thonj o thonje unghia

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
prind genitore	prindra genitori
glisht dito	glishtra dita
shi pioggia	shira piogge
ujë acqua	ujëra acque
mish carne	mishra carni

3) Per alcuni nomi femminili il plurale **non differisce** dal singolare:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
shpi casa	shpi case
ditë giorno	ditë giorni
anë lato	anë lati
dele pecora	dele pecore
lule fiore	lule fiori

4) Altri nomi formano il plurale subendo una **modificazione di suono della radice della parola**, che può riguardare la vocale tonica (in genere l'ultima), l'ultima consonante o entrambe, ed in alcuni casi prendono anche una desinenza:

<i>Modificazione del suono</i>	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Metafonia vocalica	dash ariete kunat cognato	desh arieti kunetë cognati
Metafonia vocalica + palatalizzazione della consonante finale	plak vecchio mashkull maschio djall diavolo	pleq vecchi meshkuj maschi djej diavoli
Palatalizzazione della consonante finale	mik amico krushk parente kungull zucca	miq amici krushq parenti kunguj zucche
Palatalizzazione della consonante finale + suffisso -e	dushk frasca disk disco	dushqe frasche disqe dischi

5) Plurali irregolari:

- *Maschili:*

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
ka bue	qe buoi
kalë cavallo	kuej cavalli
djal ragazzo	djem o djelm ragazzi
vëlla fratello	vëllezër fratelli
njeri persona	njerëz persone
vit anno	vjet/vite anni
asht osso	eshtra ossa

- *Femminili:*

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
dorë mano	duar mani
derë porta	dyer porte
grua donna	gra donne
gjë cosa	gjëra cose
natë notte	net notti

6) Hanno soltanto il plurale:

të fala <i>saluto</i>
të korra <i>mietitura</i>
të mbjella <i>semina</i>
të vjela <i>vendemmia</i>

7) Infine i nomi neutri formano il plurale con la desinenza **-a** o **-ra**.

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
mish <i>carne</i>	mishra <i>carni</i>
vaj <i>olio</i>	vajra <i>oli</i>
të ngrënë <i>cibo</i>	të ngrëna <i>cibi</i>
brumë <i>pasta</i>	brumra <i>paste</i>

Va ricordato che **i nomi neutri al plurale diventano femminili**: **mishra të njoma**, **ujëra të ftohta**.

Una menzione va fatta per il plurale collettivo in **-ra** molto diffuso nella parlata arbëreshe che indica genericamente un gruppo di cose o persone, a volte con un vago senso dispreggiativo.

Es.: **të ngrëna - të ngrënëra**, **studentë - studentëra**, **mavri - mavrira**...



La forma determinata e indeterminata.

Nella lingua *arbëreshe*, come in quella *shqipe*, in nomi si possono presentare in due forme: *indeterminata* e *determinata*. Ciò vuol dire che l'albanese per conferire ad un nome un senso determinato non usa l'articolo determinativo come l'italiano, ma si serve di suffissi.

Per esemplificazione nelle tabelle la forma indeterminata, al singolare, è preceduta dall'articolo indeterminativo *një* (*un, uno, una*); al plurale, dall'aggettivo indefinito *shumë* (*molti*) o *ca* (*alcuni*).

Le due forme hanno ciascuna la propria declinazione.

Singolare		
forma indeterminata		forma determinata
n j ë	dorë <i>mano</i>	dora <i>la mano</i>
	vajzë <i>ragazza</i>	vajza <i>la ragazza</i>
	kal <i>cavallo</i>	kali <i>il cavallo</i>
	gur <i>pietra</i>	guri <i>la pietra</i>
	dardhë <i>pera</i>	dardha <i>la pera</i>
	të folur <i>discorso</i>	të folurit <i>il discorso</i>

Plurale		
forma indeterminata		forma determinata
s h u m ë	duar <i>mani</i>	duart <i>le mani</i>
	vajza <i>ragazze</i>	vajzat <i>le ragazze</i>
	kuej <i>cavalli</i>	kuejt <i>i cavalli</i>
	gurë <i>pietre</i>	gurët <i>le pietre</i>
	dardha <i>pere</i>	dardhat <i>le pere</i>
	të folura <i>discorsi</i>	të folurat <i>i discorsi</i>

2) Si definisce declinazione la modificazione dei nomi secondo i casi. La lingua *arbëreshe* ha cinque casi: *nominativo, genitivo, dativo, accusativo e ablativo*, e quattro declinazioni. Le declinazioni si distinguono in base alla desinenza che prendono i nomi nella forma determinata del nominativo singolare.

Prima declinazione: ad essa appartengono i nomi che al nominativo singolare determinato prendono la desinenza **-i**. Nella lingua *arbëreshe* tali nomi sono sempre maschili: **glisht-i** (*il dito*), **qen-i** (*il cane*), **libr-i** (*il libro*), **ëngjëll-i** (*l'angelo*), **shat-i** (*la zappa*) ecc.;

Seconda declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-u**. Anche questi nomi nella lingua *arbëreshe* sono maschili che al nominativo indeterminato singolare terminano con le vocali **a, e, i** vocale oppure con **g, h, k**:

Es.: **shi-u** (*la pioggia*), **qëri-u** (*la candela*), **bri-u** (*il corno*), **lëng-u** (*il sugo*), **brethk-u** (*la rana*), **mushk-u** (*il mulo*), ecc.

Terza declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-a** o **-ja**. Ad eccezione di alcuni nomi propri (**Kola**, **Leka**, **Ndrica** ecc.), e di alcuni nomi comuni (**lala**, **tata**, **papa**) essi sono tutti femminili.

Es.: **dhi-a** (la capra), **ve-ja** (l'uovo), **vresht-a** (la vigna), **e re-ja** (la nuora), **moll-a** (la mela) ecc;

Quarta declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-t(ë)** o **-it**. Essi sono tutti del genere neutro: **mish-të** (la carne), **të ngrën-it** (il cibo), **lesh-të** (la lana), **ujë-t** (l'acqua), **ballë-t** (la fronte), **plëh-të** (la spazzatura), **të sosur-it** (la conclusione).



Prima declinazione (maschile)

Singolare

Caso		Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.		(një) mal montagna	mal-i la montagna
Gen.	(i, e)	(njëi) mal-i	(i, e) mal-it
Dat.		(njëi) mal-i	mal-it
Acc.		(një) mal	mal-in
Abl.		(njëi) mal-i	mal-it
Nom.		(një) burrë uomo	burr-i l'uomo
Gen.	(i, e)	(njëi) burr-i	(i, e) burr-it
Dat.		(njëi) burr-i	burr-it
Acc.		(një) burrë	burr-in
Abl.		(njëi) burr-i	burr-it
Nom.		(një) vëlla fratello	vëlla-i il fratello
Gen.	(i, e)	(njëi) vëlla-i	(i, e) vëlla-it
Dat.		(njëi) vëlla-i	vëlla-it
Acc.		(një) vëlla	vëlla-in
Abl.		(njëi) vëlla-i	vëlla-it
Nom.		(një) jatrue medico	jatro-i il medico
Gen.	(i, e)	(njëi) jatro-i	(i, e) jatro-it
Dat.		(njëi) jatro-i	jatro-it
Acc.		(një) jatrue	jatro-in
Abl.		(njëi) jatro-i	jatro-it
Nom.		(një) ulli olivo/oliva	ullir-i l'olivo/l'oliva
Gen.	(i, e)	(njëi) ullir-i	(i, e) ullir-it
Dat.		(njëi) ullir-i	ullir-it
Acc.		(një) ulli	ullir-in
Abl.		(njëi) ullir-i	ullir-it

I nomi come **ulli** al genitivo, dativo e ablativo indeterminati ed in tutti i casi della forma determinata, prima della desinenza **-i** prendono la consonante **r**. Così si declinano: **zë-zëri** (voce-la voce), **mulli-mulliri** (mulino-il mulino), **hi-hiri** (cenere-la cenere), **gji-gjiri** (petto-il petto) ecc.

Seconda declinazione (maschile)

Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) dhe terreno	dhe-u il terreno
Gen.	(i, e)	(njëi) dhe-u	(i, e) dhe-ut
Dat.		(njëi) dhe-u	dhe-ut
Acc.		(një) dhe	dhe-un
Abl.		(njëi) dhe-u	dhe-ut
Nom.		(një) krah braccio	krah-u il braccio
Gen.	(i, e)	(njëi) krah-u	(i, e) krah-ut
Dat.		(njëi) krah-u	krah-ut
Acc.		(një) krah	krah-un
Abl.		(njëi) krah-u	krah-ut

Terza declinazione (femminile)

Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) gluhë lingua	gluh-a la lingua
Gen.	(i, e)	(njëi) gluh-je	(i, e) gluhë-s
Dat.		(njëi) gluh-je	gluhë-s
Acc.		(një) gluhë	gluhë-n
Abl.		(njëi) gluh-je	gluhë-s
Nom.		(një) lule fiore	lul-ja il fiore
Gen.	(i, e)	(njëi) lul-je	(i, e) lule-s
Dat.		(njëi) lul-je	lule-s
Acc.		(një) lule	lule-n
Abl.		(njëi) lul-je	lule-s
Nom.		(një) shpi casa	shpi-a la casa
Gen.	(i, e)	(njëi) shpi-je	(i, e) shpi-së
Dat.		(njëi) shpi-je	shpi-së
Acc.		(një) shpi	shpi-në
Abl.		(njëi) shpi-je	shpi-së

Quarta declinazione (neutro)
Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) ujë <i>acqua</i>	ujë-t <i>l'acqua</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) uj-i	(i, e) uj-it
Dat.		(njëi) uj-i	uj-it
Acc.		(një) ujë	ujë-t
Abl.		(njëi) uj-i	uj-it
Nom.		(një) mish <i>carne</i>	mish-të <i>la carne</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) mish-i	(i, e) mish-it
Dat.		(njëi) mish-i	mish-it
Acc.		(një) mish	mish-të
Abl.		(njëi) mish-i	mish-it
Nom.		(një) të folur <i>discorso</i>	të folur-it <i>il discorso</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) të folur-i	(i, e) të folur-it
Dat.		(njëi) të folur-i	të folur-it
Acc.		(një) të folur	të folur-it
Abl.		(njëi) të folur-i	të folur-it
Nom.		(një) të ngrënë <i>cibo</i>	të ngrën-it <i>il cibo</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) të ngrën-i	(i, e) të ngrën-it
Dat.		(njëi) të ngrën-i	të ngrën-it
Acc.		(një) të ngrënë	të ngrën-it
Abl.		(njëi) të ngrën-i	të ngrën-it

Prima declinazione (maschile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata	
Nom.		(ca) male <i>montagne</i>		male-t <i>le montagne</i>
Gen.	(i, e)	(ca) male-ve	(i, e)	male-vet
Dat.		(ca) male-ve		male-vet
Acc.		(ca) male		male-t
Abl.		(ca) male-sh		male-vet
Nom.		(ca) burra <i>uomini</i>		burra-t <i>gli uomini</i>
Gen.	(i, e)	(ca) burra-ve	(i, e)	burra-vet
Dat.		(ca) burra-ve		burra-vet
Acc.		(ca) burra		burra-t
Abl.		(ca) burra-sh		burra-vet
Nom.		(ca) vëllezër <i>fratelli</i>		vëllezër-it <i>i fratelli</i>
Gen.	(i, e)	(ca) vëllezër-ve	(i, e)	vëllezër-vet
Dat.		(ca) vëllezër-ve		vëllezër-vet
Acc.		(ca) vëllezër		vëllezër-it
Abl.		(ca) vëllezër-ish		vëllezër-vet
Nom.		(ca) jatronj <i>medici</i>		jatronj-të <i>i medici</i>
Gen.	(i, e)	(ca) jatronj-ve	(i, e)	jatronj-vet
Dat.		(ca) jatronj-ve		jatronj-vet
Acc.		(ca) jatronj		jatronj-të
Abl.		(ca) jatronj-sh		jatronj-vet
Nom.		(ca) ullinj <i>ulivi/olive</i>		ullinj-të <i>gli ulivi/le olive</i>
Gen.	(i, e)	(ca) ullinj-ve	(i, e)	ullinj-vet
Dat.		(ca) ullinj-ve		ullinj-vet
Acc.		(ca) ullinj		ullinj-të
Abl.		(ca) ullinj-sh		ullinj-vet

Seconda declinazione (maschile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata	
Nom.		(ca) dhera <i>terreni</i>		dhera-t <i>i terreni</i>
Gen.	(i, e)	(ca) dhera-ve	(i, e)	dhera-vet
Dat.		(ca) dhera-ve		dhera-vet
Acc.		(ca) dhera		dhera-t
Abl.		(ca) dhera-sh		dhera-vet
Nom.		(ca) krahë <i>braccia</i>		krahë-t <i>le braccia</i>
Gen.	(i, e)	(ca) krahë-ve	(i, e)	krahë-vet
Dat.		(ca) krahë-ve		krahë-vet
Acc.		(ca) krahë		krahë-t
Abl.		(ca) krahë-sh		krahë-vet

Terza declinazione (femminile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata	
Nom.	(ca)	gluhë <i>lingue</i>		gluhë-t <i>le lingue</i>
Gen.	(i, e)	(ca) gluhë-ve	(i, e)	gluhë-vet
Dat.		(ca) gluhë-ve		gluhë-vet
Acc.		(ca) gluhë		gluhë-t
Abl.		(ca) gluhë-sh		gluhë-vet
Nom.	(ca)	lule <i>fiori</i>		lule-t <i>i fiori</i>
Gen.	(i, e)	(ca) lule-ve	(i, e)	lule-vet
Dat.		(ca) lule-ve		lule-vet
Acc.		(ca) lule		lule-t
Abl.		(ca) lule-sh		lule-vet
Nom.	(ca)	shpi <i>case</i>		shpi-të <i>le case</i>
Gen.	(i, e)	(ca) shpi-ve	(i, e)	shpi-vet
Dat.		(ca) shpi-ve		shpi-vet
Acc.		(ca) shpi		shpi-të
Abl.		(ca) shpi-sh		shpi-vet

Quarta declinazione (neutro)

Plurale

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata	
Nom.	(ca)	ujëra <i>acque</i>		ujëra-t <i>le acque</i>
Gen.	(i, e)	(ca) ujëra-ve	(i, e)	ujëra-vet
Dat.		(ca) ujëra-ve		ujëra-vet
Acc.		(ca) ujëra		ujëra-t
Abl.		(ca) ujëra-sh		ujëra-vet
Nom.	(ca)	mishra <i>carni</i>		mishra-t <i>le carni</i>
Gen.	(i, e)	(ca) mishra-ve	(i, e)	mishra-vet
Dat.		(ca) mishra-ve		mishra-vet
Acc.		(ca) mishra		mishra-t
Abl.		(ca) mishra-sh		mishra-vet
Nom.	(ca)	të folura <i>discorsi</i>		të folura-t <i>i discorsi</i>
Gen.	(i, e)	(ca) të folura-ve	(i, e)	të folura-vet
Dat.		(ca) të folura-ve		të folura-vet
Acc.		(ca) të folura		të folura-t
Abl.		(ca) të folura-sh		të folura-vet
Nom.	(ca)	të ngrëna <i>cibo</i>		të ngrëna-t <i>i cibi</i>
Gen.	(i, e)	(ca) të ngrëna-ve	(i, e)	të ngrëna-vet
Dat.		(ca) të ngrëna-ve		të ngrëna-vet
Acc.		(ca) të ngrëna		të ngrëna-t
Abl.		(ca) të ngrëna-sh		të ngrëna-vet

Come già detto in precedenza i nomi neutri al plurale diventano femminili.

Dalle tabelle delle declinazioni si evince che:

a) le desinenze dei casi del plurale sono:

	<i>Per la forma indeterminata</i>	<i>Per la forma determinata</i>
Nom.	—	-t(ë), -it
Gen.	-ve	-vet
Dat.	-ve	-vet
Acc.	—	-t(ë), -it
Abl.	-sh, -ish	-vet

b) al nominativo ed all'acusativo plurale determinato prendono la **-ë** finale i nomi:

- che terminano con una vocale accentata: **fole** (*nido*), **kushëri** (*cugino*), **jatrua** (*medico*) → **foletë** (*i nidi*), **kushërinjtë** (*i cugini*), **jatronjtë** (*i medici*) ecc.

- monosillabi o con l'accento sull'ultima sillaba: **bij** (*figli*), **desh** (*arieti*), **fiq** (*fichi*), **dru** (*legna*), **armiq** (*nemici*) → **bijtë**, **deshtë**, **fiqtë**, **drutë**, **armiqtë** ecc.

c) i nomi che al plurale terminano con due consonanti o con **-r**, **-s**, **-z**, all'ablativo indeterminato prendono la desinenza **-ish**, mentre al nominativo e all'acusativo determinato prendono la desinenza **-it**: **bujar-ish** (*di nobili*), **kusar-ish** (*di ladri*), **korrës-ish** (*di mietitori*), **njerëz-ish** (*di uomini*), **ulq-ish** (*di lupi*) ecc.



2. L'AGGETTIVO

L'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo ha tre generi come i nomi: *maschile, femminile e neutro*. In genere è preceduto dalla particella o articolo di congiunzione ma non tutti gli aggettivi la esigono.

Aggettivi con particella di congiunzione o articolati: *i mirë* (buono), *i bukur* (bello), *e madhe* (grande), *të kuq* (rossi)...

Aggettivi senza particella di congiunzione o non articolati: *arbëresh* (albanese d'Italia), *bujar* (nobile), *palermitan* (palermitano), *barkmadh* (panciuto)...

L'aggettivo si accorda con il nome in *genere, numero*. Quando l'aggettivo ha l'articolo di congiunzione, solo questo si accorda con il *caso* del nome, mentre l'aggettivo rimane invariato.

Per maggior parte degli aggettivi la distinzione di genere avviene tramite l'articolo di congiunzione: *djalë i bukur* (ragazzo bello) - *vajzë e bukur* (ragazza bella) - *të folur të bukur* (parlare bello).

In alcuni casi invece il femminile prende la desinenza **-e**: *i madh - e madhe* (grande), *i majmë - e majme* (grasso), *i shëmtuam - e shëmtuame* (brutto).

Anche per l'aggettivo esistono vari modi per formare il plurale:

- 1) *plurale uguale al singolare*: tutti gli aggettivi maschili e i femminili che escono in **-e**: *i mirë - pl. të mirë, i bukur - pl. të bukur, e qosme - pl. të qosme, e kuqe - pl. të kuqe*.
- 2) *plurale con variazione dell'ultima consonante (palatalizzazione) o dell'ultima vocale (metafonia)*: *plak - pl. pleq, i lig - pl. të ligj* (pron. *i lik - të liq*), *i glatë - pl. të glet*.
- 3) *plurale in -a*: tutti i femminili che non escono in **-e**: *e bardhë - pl. të bardha, e bukur - pl. të bukura, e vogël - pl. të vogla, e tërë - pl. të tëra*.
- 4) *plurali irregolari*: *i zi - pl. të zes, i madh - pl. të mëdhenj, e madhe - pl. të mëdha, i vogël - pl. të vegjij, e re - pl. të reja*.

Nome maschile + aggettivo articolato

burrë i mirë uomo buono

Singolare					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(një)	burrë i mirë		burri i mirë
Gen.	(i, e)	(njëi)	burri të mirë	(i, e)	burrit të mirë
Dat.		(njëi)	burri të mirë		burrit të mirë
Acc.		(një)	burrë të mirë		burrin e mirë
Abl.		(njëi)	burri të mirë		burrit të mirë

Plurale					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(ca)	burra të mirë		burrat e mirë
Gen.	(i, e)	(ca)	burrave të mirë	(i, e)	burravet të mirë
Dat.		(ca)	burrave të mirë		burravet të mirë
Acc.		(ca)	burra të mirë		burrat e mirë
Abl.		(ca)	burrash të mirë		burravet të mirë

Nome femminile + aggettivo articolato
vajzë e mirë ragazza buona

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) vajzë e mirë	vajza e mirë
Gen.	(i, e) (njëi) vajzje të mirë	(i, e) vajzës të mirë
Dat.	(njëi) vajzje të mirë	vajzës të mirë
Acc.	(një) vajzë të mirë	vajzën e mirë
Abl.	(njëi) vajzje të mirë	vajzës të mirë

<i>Plurale</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) vajza të mira	vajzat e mira
Gen.	(i, e) (ca) vajzave të mira	(i, e) vajzavet të mira
Dat.	(ca) vajzave të mira	vajzavet të mira
Acc.	(ca) vajza të mira	vajzat e mira
Abl.	(ca) vajzash të mira	vajzavet të mira

Nome neutro + aggettivo articolato
të ngrënë të mirë cibo buono

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) të ngrënë të mirë	të ngrënit e mirë
Gen.	(i, e) (njëi) të ngrëni të mirë	(i, e) të ngrënit të mirë
Dat.	(njëi) të ngrëni të mirë	të ngrënit të mirë
Acc.	(një) të ngrënë të mirë	të ngrënit e mirë
Abl.	(njëi) të ngrëni të mirë	të ngrënit të mirë

<i>Plurale (femminile)</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) të ngrëna të mira	të ngrënat e mira
Gen.	(i, e) (ca) të ngrënave të mira	(i, e) të ngrënavet të mira
Dat.	(ca) të ngrënave të mira	të ngrënavet të mira
Acc.	(ca) të ngrëna të mira	të ngrënat e mira
Abl.	(ca) të ngrënash të mira	të ngrënavet të mira

Nome maschile + aggettivo non articolato**burrë arbëresh** *uomo arbëresh*

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) burrë arbëresh	burri arbëresh
Gen.	(i, e) (njëi) burri arbëresh	(i, e) burrit arbëresh
Dat.	(njëi) burri arbëresh	burrit arbëresh
Acc.	(një) burrë arbëresh	burrin arbëresh
Abl.	(njëi) burri arbëresh	burrit arbëresh

<i>Plurale</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) burra arbëreshë	burrat arbëreshë
Gen.	(i, e) (ca) burrave arbëreshë	(i, e) burravet arbëreshë
Dat.	(ca) burrave arbëreshë	burravet arbëreshë
Acc.	(ca) burra arbëreshë	burrat arbëreshë
Abl.	(ca) burrash arbëreshë	burravet arbëreshë

Nome femminile + aggettivo non articolato**vajzë arbëreshe** *ragazza arbëreshe*

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) vajzë arbëreshe	vajza arbëreshe
Gen.	(i, e) (njëi) vajzje arbëreshe	(i, e) vajzës arbëreshe
Dat.	(njëi) vajzje arbëreshe	vajzës arbëreshe
Acc.	(një) vajzë arbëreshe	vajzën arbëreshe
Abl.	(njëi) vajzje arbëreshe	vajzës arbëreshe

<i>Plurale</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) vajza arbëreshe	vajzat arbëreshe
Gen.	(i, e) (ca) vajzave arbëreshe	(i, e) vajzavet arbëreshe
Dat.	(ca) vajzave arbëreshe	vajzavet arbëreshe
Acc.	(ca) vajza arbëreshe	vajzat arbëreshe
Abl.	(ca) vajzash arbëreshe	vajzavet arbëreshe

Nome neutro + aggettivo non articolato
të folur arbëresh *parlata arbëreshe*

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) të folur arbëresh	të folurit arbëresh
Gen.	(i, e) (njëi) të foluri arbëresh	(i, e) të folurit arbëresh
Dat.	(njëi) të foluri arbëresh	të folurit arbëresh
Acc.	(një) të folur arbëresh	të folurit arbëresh
Abl.	(njëi) të foluri arbëresh	të folurit arbëresh

<i>Plurale (femminile)</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) të folura arbëreshe	të folurat arbëreshe
Gen.	(i, e) (ca) të folurave arbëreshe	(i, e) të foluravet arbëreshe
Dat.	(ca) të folurave arbëreshe	të foluravet arbëreshe
Acc.	(ca) të folura arbëreshe	të folurat arbëreshe
Abl.	(ca) të folurash arbëreshe	të foluravet arbëreshe

Aggettivo articolato + nome maschile
i miri burrë *il buon uomo*

Forma determinata		
Caso	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	i miri burrë	të mirët burra
Gen.	(i, e) të mirit burrë	të mirëvet burra
Dat.	të mirit burrë	të mirëvet burra
Acc.	të mirin burrë	të mirët burra
Abl.	të mirit burrë	të mirëvet burra

Aggettivo articolato + nome femminile
e mira vajzë *la buona ragazza*

Forma determinata		
Caso	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	e mira vajzë	të mirat vajza
Gen.	(i, e) të mirës vajzë	të miravet vajza
Dat.	të mirës vajzë	të miravet vajza
Acc.	të mirën vajzë	të mirat vajza
Abl.	të mirës vajzë	të miravet vajza

Aggettivo articolato + nome neutro**të mirit të ngrënë** *il buon cibo*

Forma determinata		
Caso	Singolare	Plurale (feminile)
Nom.	të mirit të ngrënë	të mirat të ngrëna
Gen.	(i, e) të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna
Dat.	të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna
Acc.	të mirit të ngrënë	të mirat të ngrëna
Abl.	të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna

L'aggettivo sostantivato segue la stessa flessione dell'aggettivo che precede il nome (vedi le ultime 3 tabelle).



JEMMI

I gradi dell'aggettivo qualificativo

Per formarne i gradi la lingua arbëreshe si serve di avverbi che in genere premette all'aggettivo:

Comparativo di maggioranza: *më*.

Es.: *më të mëdhenj* - più grandi, *më të bardha* - più bianche, *më i shtrejtë* - più caro.

Comparativo di minoranza: *më pak*.

Es.: *më pak i glatë* - meno lungo, *më pak të bukura* - meno belle.

Comparativo di uguaglianza: *aqë... sa... (sa... aqë...)*

Es.: *aqë i glatë sa i gjerë* - tanto lungo quanto largo, *ish aqë e bukur sa e ligë* - era tanto bella quanto cattiva.

Superlativo assoluto: *shumë, ndutu, fort*.

Es.: *shumë i gjerë* - larghissimo/molto largo, *ndutu i bukur* - bellissimo/molto bello.

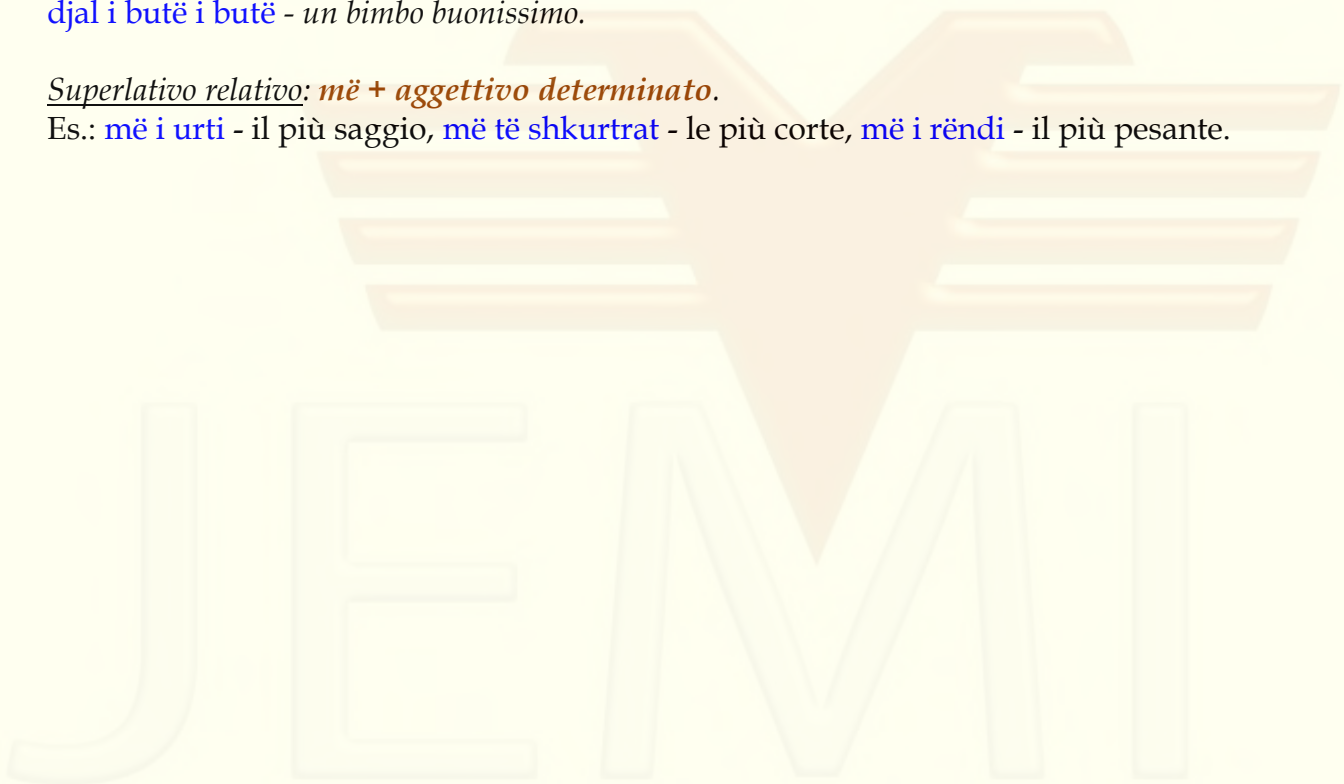
Note:

1) nel superlativo assoluto gli avverbi *shumë* e *fort* possono anche seguire l'aggettivo: *i bukur shumë, i madh shumë, e bukur fort*.

2) Il superlativo assoluto si può formare anche ripetendo l'aggettivo al grado positivo: *një djal i butë i butë* - un bimbo buonissimo.

Superlativo relativo: *më + aggettivo determinato*.

Es.: *më i urti* - il più saggio, *më të shkurtrat* - le più corte, *më i rëndi* - il più pesante.



L'aggettivo dimostrativo

Gli aggettivi dimostrativi sono:

1) **ky** questo **kjo** questa **këta** questo, ciò.

KY / KËTA - questo

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ky burrë	këta burra
Gen.		këtij burri	këtyre burrave
Dat.		këtij burri	këtyre burrave
Acc.		këtë burrë	këta burra
Abl.		këtij burri	këtyre burrave

KJO / KËTO - questa

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	kjo grua	këto gra
Gen.		kësaj gruaje	këtyre grave
Dat.		kësaj gruaje	këtyre grave
Acc.		këtë grua	këto gra
Abl.		kësaj gruaje	këtyre grave

KËTA / KËTO - questo, ciò

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	këta ujë	këto ujëra
Gen.		këtij uji	këtyre ujërave
Dat.		këtij uji	këtyre ujërave
Acc.		këta ujë	këto ujëra
Abl.		këtij uji	këtyre ujërave

2) **ai** quello **ajo** quella **ata** quello, ciò.

AI / ATA - quello

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ai burrë	ata burra
Gen.		atij burri	atyre burrave
Dat.		atij burri	atyre burrave
Acc.		atë burrë	ata burra
Abl.		atij burri	atyre burrave

AJO / ATO - *quella*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ajo grua	ato gra
Gen.		asaj gruaje	atyre grave
Dat.		asaj gruaje	atyre grave
Acc.		atë grua	ato gra
Abl.		asaj gruaje	atyre grave

ATA / ATO - *quello, ciò*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ata ujë	ato ujëra
Gen.		atij uji	atyre ujërave
Dat.		atij uji	atyre ujërave
Acc.		ata ujë	ato ujëra
Abl.		atij uji	atyre ujërave



J E M M I

L'aggettivo possessivo

La declinazione degli aggettivi possessivi è uguale a quella degli aggettivi qualificativi e richiedono sempre un sostantivo con il quale concordano in genere, numero e caso. Quando non sono accompagnati dal nome e si trovano in forma determinata assumono la funzione di *pronomi*.

PRIMA PERSONA SINGOLARE

JIM / TIM - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jim	libret tim
Gen.		librit tim	librevet tim
Dat.		librit tim	librevet tim
Acc.		librin tim	libret tim
Abl.		librit tim	librevet tim

JIME / TIME - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jime	shpitë time
Gen.		shpisë time	shpivet time
Dat.		shpisë time	shpivet time
Acc.		shpinë time	shpitë time
Abl.		shpisë time	shpivet time

TIM / TIME - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit tim	të folurat time
Gen.		të folurit tim	të foluravet time
Dat.		të folurit tim	të foluravet time
Acc.		të folurit tim	të folurat time
Abl.		të folurit tim	të foluravet time

SECONDA PERSONA SINGOLARE

JYT / TAT - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jyt	libret tat
Gen.		librit tënd	librevet tat
Dat.		librit tënd	librevet tat
Acc.		librin tënd	libret tat
Abl.		librit tënd	librevet tat

JOTE / TOTE - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jote	shpitë tote
Gen.		shpisë tënde	shpivet tote
Dat.		shpisë tënde	shpivet tote
Acc.		shpinë tënde	shpitë tote
Abl.		shpisë tënde	shpivet tote

TAT / TOTE - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit tat	të folurat tote
Gen.		të folurit tat	të foluravet tote
Dat.		të folurit tat	të foluravet tote
Acc.		të folurit tat	të folurat tote
Abl.		të folurit tat	të foluravet tote

TERZA PERSONA SINGOLARE

I TIJ / E TIJ - *maschile*
possessore maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i tij	libret e tij
Gen.		librit të tij	librevet të tij
Dat.		librit të tij	librevet të tij
Acc.		librin e tij	libret e tij
Abl.		librit të tij	librevet të tij

E TIJ / E TIJA - *femminile*
possessore maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e tij	shpitë e tija
Gen.		shpisë të tij	shpivet të tija
Dat.		shpisë të tij	shpivet të tija
Acc.		shpinë e tij	shpitë e tija
Abl.		shpisë të tij	shpivet të tija

E TIJ / E TIJA - *neutro*
possessore maschile

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit e tij	të folurat e tija
Gen.		të folurit të tij	të foluravet të tija
Dat.		të folurit të tij	të foluravet të tija
Acc.		të folurit e tij	të folurat e tija
Abl.		të folurit të tij	të foluravet të tija

TERZA PERSONA SINGOLARE

I SAJ / E SAJ - *maschile*
di possessore femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i saj	libret e saj
Gen.		librit të saj	librevet të saj
Dat.		librit të saj	librevet të saj
Acc.		librin e saj	libret e saj
Abl.		librit të saj	librevet të saj

E SAJ / E SAJA - *femminile*
possessore femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e saj	shpitë e saja
Gen.		shpisë të saj	shpivet të saja
Dat.		shpisë të saj	shpivet të saja
Acc.		shpinë e saj	shpitë e saja
Abl.		shpisë të saj	shpivet të saja

E SAJ / E SAJA - *neutro*
possessore femminile

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit e saj	të folurat e saja
Gen.		të folurit të saj	të foluravet të saja
Dat.		të folurit të saj	të foluravet të saja
Acc.		të folurit e saj	të folurat e saja
Abl.		të folurit të saj	të foluravet të saja

I, E VET - *proprio*

<i>maschile</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	libri i vet	libret e vet
Gen.		librit të vet	librevet të vet
Dat.		librit të vet	librevet të vet
Acc.		librin e vet	libret e vet
Abl.		librit të vet	librevet të vet

<i>femminile</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	shpia e vet	shpitë e veta
Gen.		shpisë të vet	shpivet të veta
Dat.		shpisë të vet	shpivet të veta
Acc.		shpinë e vet	shpitë e veta
Abl.		shpisë të vet	shpivet të veta

<i>neutro</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale (femminile)</i>
Nom.	(i, e)	të folurit e vet	të folurat e veta
Gen.		të folurit të vet	të foluravet të veta
Dat.		të folurit të vet	të foluravet të veta
Acc.		të folurit e vet	të folurat e veta
Abl.		të folurit të vet	të foluravet të veta

L'aggettivo possessivo *i vet* non si usa nella parlata odierna ma è presente in alcune opere letterarie arbëreshe.

PRIMA PERSONA PLURALE

JYNË / TANË - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jynë	libret tanë
Gen.		librit tënë	librevet tanë
Dat.		librit tënë	librevet tanë
Acc.		librin tënë	libret tanë
Abl.		librit tënë	librevet tanë

JONË / TONA - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jonë	shpitë tona
Gen.		shpisë tënë	shpivet tona
Dat.		shpisë tënë	shpivet tona
Acc.		shpinë tënë	shpitë tona
Abl.		shpisë tënë	shpivet tona

TANË / TONA - *neutro*

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit tanë	të folurat tona
Gen.		të folurit tanë	të foluravet tona
Dat.		të folurit tanë	të foluravet tona
Acc.		të folurit tanë	të folurat tona
Abl.		të folurit tanë	të foluravet tona

SECONDA PERSONA PLURALE

JIJ / TAJ - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jij	libret taj
Gen.		librit tëj	librevet taj
Dat.		librit tëj	librevet taj
Acc.		librin tëj	libret taj
Abl.		librit tëj	librevet taj

JUAJ / TUAJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia juaj	shpitë tuaja
Gen.		shpisë tëj	shpivet tuaja
Dat.		shpisë tëj	shpivet tuaja
Acc.		shpinë tëj	shpitë tuaja
Abl.		shpisë tëj	shpivet tuaja

TAJ / TUAJA - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit taj	të folurat tuaja
Gen.		të folurit taj	të foluravet tuaja
Dat.		të folurit taj	të foluravet tuaja
Acc.		të folurit taj	të folurat tuaja
Abl.		të folurit taj	të foluravet tuaja

TERZA PERSONA PLURALE

I TYRE / E TYRE - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i tyre	libret e tyre
Gen.		librit të tyre	librevet të tyre
Dat.		librit të tyre	librevet të tyre
Acc.		librin e tyre	libret e tyre
Abl.		librit të tyre	librevet të tyre

E TYRE / E TYRE - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e tyre	shpitë e tyre
Gen.		shpisë të tyre	shpivet të tyre
Dat.		shpisë të tyre	shpivet të tyre
Acc.		shpinë e tyre	shpitë e tyre
Abl.		shpisë të tyre	shpivet të tyre

E TYRE / E TYRE - *neutro*

Caso		Singolare	Plurale (<i>femminile</i>)
Nom.	(i, e)	të folurit e tyre	të folurat e tyre
Gen.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre
Dat.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre
Acc.		të folurit e tyre	të folurat e tyre
Abl.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre

L'aggettivo possessivo preposto ai nomi di parentela

I nomi che esprimono parentela possono essere preceduti dall'aggettivo possessivo nelle persone singolari.

PRIMA PERSONA SINGOLARE

JIM BIR - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jim bir	tim bij
Gen.		tim biri	tim bijve
Dat.		tim biri	tim bijve
Acc.		tim bir	tim bij
Abl.		tim biri	tim bijve

JIME BIJË - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jime bijë	time bija
Gen.		sime bije	time bijave
Dat.		sime bije	time bijave
Acc.		time bijë	time bija
Abl.		sime bije	time bijave

SECONDA PERSONA SINGOLARE

JYT BIR - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jyt bir	tët bij
Gen.		tyt biri	tët bijve
Dat.		tyt biri	tët bijve
Acc.		tët bir	tët bij
Abl.		tyt biri	tët bijve

JOT BIJË - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jot bijë	tët bija
Gen.		sat bije	tët bijave
Dat.		sat bije	tët bijave
Acc.		tët bijë	tët bija
Abl.		sat bije	tët bijave

TERZA PERSONA SINGOLARE

I BIRI - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	i biri	të bijtë
Gen.		të birit	të bijvet
Dat.		të birit	të bijvet
Acc.		të birin	të bijtë
Abl.		të birit	të bijvet

E BIJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	e bija	të bijat
Gen.		të bijës	të bijavet
Dat.		të bijës	të bijavet
Acc.		të bijën	të bijat
Abl.		të bijës	të bijavet

L'aggettivo interrogativo

Gli aggettivi interrogativi fungono anche da pronomi e sono:

- 1) **çili? çila? çilët? çilat?** *quale? quali?*
- 2) **çë?** *quale? quali? che?*
- 3) **sa?** *quanto? quanta? quanti? quante?*

Çë e sa sono indeclinabili.

çili? - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çili djalë	çilët djem
Gen.		çilit djalë	çilëvet djem
Dat.		çilit djalë	çilëvet djem
Acc.		çilin djalë	çilët djem
Abl.		çilit djalë	çilëvet djem

çila? - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çila vajzë	çilat vajza
Gen.		çilës vajzë	çilavet vajza
Dat.		çilës vajzë	çilavet vajza
Acc.		çilën vajzë	çilat vajza
Abl.		çilës vajzë	çilavet vajza

çilët? - neutro

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çilët mish	çilat mishra
Gen.		çilit mish	çilavet mishra
Dat.		çilit mish	çilavet mishra
Acc.		çilët mish	çilat mishra
Abl.		çilit mish	çilavet mishra

L'aggettivo indefinito

Gli aggettivi indefiniti sono:

1) **nga, çdo** ogni, qualsiasi.

Sono indeclinabili. *Çdo* si trova solo nella letteratura arbëreshe.

Caso		maschile	femminile
Nom.	(i, e)	nga muaj	nga javë
Gen.		nga muaji	nga javje
Dat.		nga muaji	nga javje
Acc.		nga muaj	nga javë
Abl.		nga muaji	nga javje

2) **ndo, ndonjë** qualche.

Ndo è indeclinabile. *Ndonjë* si declina come l'articolo indeterminativo *një* e quindi resta invariato nel genere e nel numero ma assume la desinenza *-i* nei casi obliqui (*gen., dat., abl.*).

Caso		maschile	femminile
Nom.	(i, e)	ndo djalë	ndo vajzë
Gen.		ndo djali	ndo vajzje
Dat.		ndo djali	ndo vajzje
Acc.		ndo djalë	ndo vajzë
Abl.		ndo djali	ndo vajzje

Caso		maschile	femminile
Nom.	(i, e)	ndonjë djalë	ndonjë vajzë
Gen.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje
Dat.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje
Acc.		ndonjë djalë	ndonjë vajzë
Abl.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje

3) **ca, disa** alcuni.

Sono indeclinabili.

Caso		maschile	femminile
Nom.	(i, e)	ca (disa) kuej	ca (disa) dele
Gen.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve
Dat.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve
Acc.		ca (disa) kuej	ca (disa) dele
Abl.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve

4) **njëri** *l'uno* (correlativo con **jetri**).

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	njëri mik	njera mike
Gen.		njërit mik	njëres mike
Dat.		njërit mik	njëres mike
Acc.		njërin mik	njëren mike
Abl.		njërit mik	njëres mike

5) **jetri, jetra, tjerët, tjerat** *l'altro, l'altra, gli altri, le altre*.

Singolare

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	jetri mik	jetra mike
Gen.		jetrit mik	jetres mike
Dat.		jetrit mik	jetres mike
Acc.		jetrin mik	jetren mike
Abl.		jetrit mik	jetres mike

Plurale

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	tjerët miq	tjerat mike
Gen.		tjerëvet miq	tjeravet mike
Dat.		tjerëvet miq	tjeravet mike
Acc.		tjerët miq	tjerat mike
Abl.		tjerëvet miq	tjeravet mike

6) **njetër, tjerë** *un altro, altri*.

Singolare

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	njetër mik	njetër mike
Gen.		njetri mik	njetrje mike
Dat.		njetri mik	njetrje mike
Acc.		njetër mik	njetër mike
Abl.		njetri mik	njetrje mike

Plurale

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	tjerë miq	tjera mike
Gen.		tjerëve miq	tjerave mike
Dat.		tjerëve miq	tjerave mike
Acc.		tjerë miq	tjera mike
Abl.		tjerëve miq	tjerave mike

7) **mosnjéri** *nessuno*.

Segue la stessa declinazione di *njéri*.

8) **nganjéri** *ciascuno*.

Segue la stessa declinazione di *njéri*.

9) **gjithë** *tutto, tutta, tutti, tutte*.

É indeclinabile. Al plurale può presentarsi in forma articolata, cioè preceduto da *të*, e si declina come gli aggettivi qualificativi che precedono il nome. Nella forma articolata *të gjithë* assume il significato di *tutti quanti, tutte quante*.

10) **shumë** *molto, molta, molti, molte*.

É indeclinabile.

11) **pak** *poco, poca, pochi poche*.

È indeclinabile

12) **aqë** *tanto, tanta, tanti, tante*.

É indeclinabile.

13) **kaq** *tanto, tanta, tanti, tante*.

É indeclinabile.



IL NUMERALE

In albanese il numerale è una **parte del discorso** come il nome, l'aggettivo, il pronome ecc.

I numerali si dividono in *cardinali* e *ordinali*.

CARDINALI		ORDINALI	
1	një	i,e	parë
2	dy	"	dytë
3	tre <i>m.</i> , tri <i>f.</i>	"	tretë
4	katër	"	katërt
5	pesë	"	pestë
6	gjashtë	"	gjashtë
7	shtatë	"	shtatë
8	tetë	"	tetë
9	nëntë	"	nëntë
10	dhjetë	"	dhjetë
11	njëmbëdhjetë	"	njëmbëdhjetë
12	dymbëdhjetë	"	dymbëdhjetë
13	trembëdhjetë	"	trembëdhjetë
14	katërmëdhjetë	"	katërmëdhjetë
15	pesëmbëdhjetë	"	pesëmbëdhjetë
16	gjashtëmbëdhjetë	"	gjashtëmbëdhjetë
17	shtatëmbëdhjetë	"	shtatëmbëdhjetë
18	tetëmbëdhjetë	"	tetëmbëdhjetë
19	nëntëmbëdhjetë	"	nëntëmbëdhjetë
20	njëzet	"	njëzetë
21	njëzet e një	"	njëzetënjëjtë
22	njëzet e dy	"	njëzetedytë
23	njëzet e tre	"	njëzetetretë
24	njëzet e katër	"	njëzetekatërt
25	njëzet e pesë	"	njëzetepesë
26	njëzet e gjashtë	"	njëzetegjashtë
27	njëzet e shtatë	"	njëzeteshtatë
28	njëzet e tetë	"	njëzetetetë
29	njëzet e nëntë	"	njëzetënenëntë
30	tridhjetë	"	tridhjetë
31	tridhjetë e një	"	tridhjetënjëjtë
40	dyzet	"	dyzet
41	dyzet e një	"	dyzetënjëjtë
50	pesëdhjetë	"	pesëdhjetë
51	pesëdhjetë e një	"	pesëdhjetënjëjtë
60	gjashtëdhjetë	"	gjashtëdhjetë
61	gjashtëdhjetë e një	"	gjashtëdhjetënjëjtë
70	shtatëdhjetë	"	shtatëdhjetë

71	shtatëdhjetë e një	“	shtatëdhjetenjëjtë
80	tetëdhjetë	“	tetëdhjetë
81	tetëdhjetë e një	“	tetëdhjetenjëjtë
90	nëntëdhjetë	“	nëntëdhjetë
91	nëntëdhjetë e një	“	nëntëdhjetenjëjtë
100	njëqind	“	njëqindtë
101	njëqind e një	“	njëqindenjëjtë
110	njëqind e dhjetë	“	njëqindedhjetë
111	njëqind e njëmbëdhjetë	“	njëqindenjëmbëdhjetë
120	njëqind e njëzet	“	njëqindenjëzetë
121	njëqind e njëzet e një	“	njëqindenjëzetënjëjtë
130	njëqind e tridhjetë	“	njëqindetridhjetë
131	njëqind e tridhjetë e një	“	njëqindetridhjetenjëjtë
140	njëqind e dyzet	“	njëqindedyzetë
150	njëqind e pesëdhjetë	“	njëqindepesëdhjetë
200	dyqind	“	dyqindtë
300	triqind	“	triqindtë
1.000	një mijë	“	një mijtë
10.000	dhjetë mijë	“	dhjetëmijtë
100.000	njëqind mijë	“	njëqindmijtë
1.000.000	një milion	“	njëmiliontë
1.000.000.000	një miliard	“	njëmiliardtë

I numerali cardinali

1) I numerali cardinali in funzione di *numero* sono indeclinabili e vanno sempre premessi al sostantivo. Soltanto il numero *uno* è singolare mentre tutti gli altri sono plurali. Solo il numero tre distingue i due generi: **tre** maschile, **tri** femminile.

Es.: **tre burra e tri gra** *tre uomini e tre donne.*

2) Quando precedono un nome assumono la funzione di **aggettivi**.

3) Quando sono in forma sostantivata si declinano e si distinguono per genere:

Es.: **të pesë (burrat) u ngrëjtën** *tutti e tre (gli uomini) si alzarono - ia thashë të dyave (gravet) lo dissi alle tre (donne).*

4) Premettendo al numero cardinale la particella determinativa **të** si esprime il senso della totalità.

Es.: **të gjashtë vendet ishën marrë** *tutti e sei i posti erano occupati.*

5) In matematica vanno espressi in cifra mentre in uno scritto va usata la forma estesa.

Es.: $7 + 3 = 10$

më duheshin dhjetë euro, kisha vetëm shtatë e mora hua tre - *mi servivano dieci euro, ne avevo solo sette e ne ho presi in prestito tre.*

- 6) I numeri frazionari, di cui i cardinali esprimono il numeratore, sono femminili. Per i cardinali ciò si rende evidente solo quando al numeratore si trova il numero *tre*.
Es.: 3/5 **tri të pesta**.
- 7) Nelle date il giorno e l'anno vanno scritti in cifra, mentre il mese può essere espresso in cifra o per esteso. Per esprimere la data si premette la preposizione *më* al giorno del mese:
Es.: **më 17 gusht 2004** o **më 17/08/2004** o **më 17.08.2004**.

I numerali ordinali

- 1) Anche gli ordinali come i cardinali quando si accompagnano ad un sostantivo diventano **aggettivi**.
- 2) Nella declinazione, quando precedono il nome, seguono la regola degli aggettivi: cioè si declinano restando invariato il nome.
Es.: **isht e sos të dytën javë e të nëntit muaj** *sta completando la seconda settimana del nono mese*.
- 3) Anche gli ordinali si possono presentare in forma sostantivata.
Es.: **i pari sosi dhjetë minute më parë se i dyti** *il primo finì dieci minuti prima del secondo*.
- 3) Anche gli ordinali, nei numeri frazionari sono femminili, ed esprimono il denominatore.
Es.: **1/7 një e shtatë** - **2/3 dy të treta** - **5/9 pesë të nënta**.

